9 numero

la mongolfiera

comunicazione libertaria
di movimento in movimento

rivista ecopacifista

Bimestrale di Ambiente e Territorio
Diritti dei Cittadini - Salute e Medicina Naturale
Ecologia - Nonviolenza - Solidarietà
Arte e Cultura - Vita Quotidiana

Nuova serie/Anno IV n. 2 - Luglio/Dicembre 2020
Registrazione Tribunale di Castrovillari (CS)
Numero 89/89 del 29/11/1989
Redazione e amministrazione:
via Sibari 84
87011 Doria di Cassano allo Ionio (CS)
e-mail: rivista@lamongolfieraculture.org

Direzione:
Giovanni Spedicati (Direttore Editoriale/Editore)
Nadia Gambilongo (Direttrice Responsabile)

Coordinamento Editoriale:
Nino Criaco, Giuseppe Magarò, Mariangela Maritato, Francesca Rennis, Francesco Zurlo.

Collettivo Redazionale:
Mimmo Aloise, Alfredo Bruni, Giulia Bruni, Francesco Caruso, Paolo Caruso, Fiore Cava, Cosimo Cerardi, Paolo Cerrelli, Antonino Criaco, Alessandro De Marco, Nadia Gambilongo, Maura Gigliotti, Mariella Guarino, Maurizio Guarino, Giacomo Guglielmelli, Gaia Landri, Rita La Rosa, Flavio Longo, Giuseppe Magarò, Antonella Marino, Mariangela Maritato, Lorena Martufi, Aurelio Morrone, Paolo Pellicano, Enzo Pianelli, Carlo Rango, Francesca Rennis, Federico Rizzo, Umberto Romano, Giovanni Scarfò, Matteo Scarfò, Giovanni Spedicati, Mihaela Talabà, Rocco Tassone, Matilde Tursi, Francesco Zurlo.

Progetto Grafico: Mariella Guarino

In copertina: Disegno di Gaia Landri

Editore:
La Mongolfiera Editrice Alternativa
Associazione La Mongolfiera Culture

Impaginazione: Rosetta Capolupo/Bianca&Volta
Fotoritocco: Luigi Frascino
Stampa: Universal Book
Rende (CS) - Tel. 0984.408929
Finito di stampare il 30 dicembre 2020

Hanno collaborato:
Stefano Ammirato, Federica Maria Caruso, Francesco Cirillo, Franco Dionesalvi, Rino Garro, Walter Iannotti, Totò Levato.

sommario

2 la lettera dell'editore
Pandemia e società
Giovanni Spedicati

4 editoriale
I sogni non finiscono mai
Nadia Gambilongo

7 politica sociale
Per una Calabria alternativa
L'esperienza dell'Arcipelago Sagarote
Francesca Rennis

10 politica
Ammutinamento
Totò Levato

11 pandemia
Covid seconda ondata
Io confesso di essere vecchio
Francesco Zurlo

14 universi
Ladro di sogni
L'universo
Nino Criaco

16 politica e ambiente
Ricordando Ortensio Longo
Enzo Pianelli

20 ecologia
Lettera a Alex Langer
Giuseppe Magarò

22 beni comuni
Progettazione partecipata nei quartieri
Stefano Ammirato

23
UPI - Università popolare Interculturale
Walter Iannotti

24 editoria
Demetrio Guzzardi, editore cattolico
Federica Maria Caruso
Un grande piano per distribuire
60 mila copie di libri

27 terzo settore
Verso un percorso partecipato
rinnovo degli organismi di Volontà Solidale
Reti

30 mare pulito
Nasce una nuova alleanza
per salvare il nostro mare
Reti

31 politica e salute
Al centro della pandemia
Mariangela Maritato

33 punti di vista
Alfabeto calabrese
Francesco Cirillo

36 salviamo i nostri alberi
Cronaca di una morte annunciata
La Villa Vecchia un nome una profezia

38 religione
Un'enciclica in chiave ecumenica:
Fratelli tutti!
Giacomo Guglielmelli

39 recensioni
La fragilità
Nadia Gambilongo
La voce della Murgia
Laboratorio artigiano di fantastica
Rino Garro
Il bibliotecario delle Brigate rosse
Franco Dionesalvi
Immuni
Polveri della quarantena

44 libri da leggere
La nostra casa è in fiamme
Umanità in rivolta

Giovanni Spedicati

Pandemia e società

Prima di fare una riflessione sullo stato attuale della pandemia da Covid 19 e sulle conseguenze sociali che la pandemia ha prodotto, devo comunicare a tutti che lo Speciale dedicato a Luis Sepulveda in Calabria annunciato nel n. 8 della rivista gennaio-giugno 2020 uscirà a marzo del 2021 ad un anno dalla morte di Luis, questo perché sembrava facile reperire tutto il materiale della traccia lasciata da Luis nel marzo del 2004 in Calabria, ma non è stato facile. Luis è morto il 16 aprile del 2020 a 70 anni, così lo speciale si troverà per il primo anniversario della sua morte. Ora provo a riflettere sullo stato attuale della pandemia, al 30 dicembre 2020. Abbiamo avuto ad oggi tantissimi contagiati, più di duemilioni (2.067.487) e un numero impressionante di morti, più di settantatremila (73.604). Nonostante tutto ciò, nessuno degli attuali politici e governanti ha urlato a gran voce la necessità di un *ritorno* al SSN – Servizio Sanitario Nazionale- come era un tempo prima che le regioni avessero la delega sulla Sanità. Hanno trasformato l'assistenza sanitaria, diritto fondamentale del cittadino, in questione di organizzazione aziendale con relativi profitti, secondo la ricchezza e la bravura dei politici regionali. Nel nostro Paese abbiamo tante sanità quante regioni: una assurdità una sanità per ogni regione, sempre a discapito dei cittadini considerati ora di serie A ora di serie B o addirittura di serie Z, come nel caso della nostra regione Calabria. Uno dei tanti insegnamenti che abbiamo appreso dalla pandemia è che la Sanità deve essere gestita allo stesso modo per tutti i cittadini e quindi dallo Stato a livello centrale e non più dalle singole regioni. Come lo era il S.S.N. che sicuramente non era la panacea per tutti i mali, ma le discrepanze tra le regioni in tema di assistenza sanitaria e ospedaliera erano meno accentuate. Sembra *assurdo* che un libertario chieda più intervento statale nella Sanità, ma è l'esperienza maturata in Calabria che mi spinge a farlo, da noi i cittadini possono veramente morire se non hanno un santo in paradiso e molti infatti muoiono di malasanità, e sono sempre costretti ai cosiddetti "viaggi della speranza" nelle altre regioni per avere cure adeguate alla patologia del caso, con tutto ciò che questo comporta a livello economico e sociale. È vero che con la pandemia si è frantumato il famoso "modello lombardo della sanità", modello caratterizzato dal business sulla salute dei cittadini, privatizzazione di cliniche private dove chi ha soldi e potere si fa curare, mentre gli altri i "miserabili" (ricordando Victor Hugo) sono lasciati soli a morire. Se questo è vero per la Lombardia allora immaginate la Sanità in Calabria dove la commistione tra potere politico e mafioso è *enorme*, un tutt'uno con gli appalti e la costruzione di nuovi e grandissimi ospedali mai realizzati e mai finiti, ma progettati e finanziati! Un libro pubblicato dal collega Luigi Pellegrini di Cosenza è molto importante per capire la Sanità calabrese, anche perché scritto da un ex commissario, Massimo Scura, dal titolo significativo *Calabria Malata -Sanità, l'altra 'ndrangheta*: il sottotitolo definisce la Sanità l'altra 'ndrangheta! Quindi possiamo dire oltre al d*anno* la *beffa*, perché in Calabria la sanità è da sempre commissariata! Abbiamo fatto ridere l'Italia, l'Europa e il mondo intero sui commissari proposti in Calabria dai politici nostrani, basta aver seguito la cronaca di questi giorni. Allora dobbiamo chiederci: è mai possibile che la nostra regione non abbia una personalità competente e professionalmente preparata a fare il responsabile della Sanità? La risposta è ***sì***, ma si preferiscono i cosiddetti Commissari come se fossero dei santi o peggio dei diavoli in grado di governare il dissesto finanziario delle varie ASL calabresi, ma la politica dei commissari è ormai miseramente fallita da tempo! In Calabria i commissari sono ovunque, nelle ASL, nei Comuni sciolti per mafia, nei partiti politici incapaci di autogestirsi, vedi il PD commissariato e persino i Verdi! Sicuramente la Sanità in Calabria è una fetta molto grande per essere lasciata alla buona azione dei commissari, sicuramente qui la criminalità organizzata ha esteso i suoi tentacoli come una piovra gigante e chiunque vada deve fare i conti con loro cioè con la 'ndrangheta, la più potente organizzazione criminale

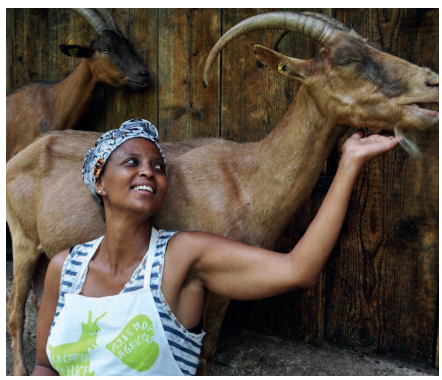
delle varie mafie italiane. Si era fatto anche il nome di Gino Strada il medico che ha creato Emergency e che cura pazienti in tutto il mondo specialmente nelle zone dove c'è un conflitto, ma poi alla fine la Politica dell'attuale governo ha optato per Longo e a Emergency hanno dato il via libera a costruire Ospedali da campo sul territorio per aiutare la lotta contro il Covid 19. Ora spostiamoci dalla Sanità alle elezioni, avremo tra pochi mesi quelle regionali, dopo la morte della presidente Jole Santelli. Cosa dire? Diciamo che abbiamo come sempre una sinistra divisa, molto divisa, i Cinque Stelle ancora non hanno avuto incarichi nel governo regionale, ma sembra corrano da soli, e una destra sempre più populista e antieuropea (pensiamo che il senatore Salvini della Lega è stato eletto in Calabria) una coalizione di destra che aveva già vinto con la Santelli e che si sta organizzando e preparando nuovamente per una nuova vittoria. Anche qui ci sono voci di possibili "Santi" che venendo da fuori si candideranno a Presidente della Regione Calabria e faranno poi il miracolo di "civilizzarla" e renderla più "democratica" governando in una nuova maniera "seria e responsabile". Penso che tutte le auto-candidature devono essere guardate con sospetto e senso critico, deve finire il tempo in cui i cosiddetti "grandi" si auto-candidano e fanno "un sacrificio eroico" per salvare la nostra Terra. Noi non abbiamo bisogno di eroi… lo diceva tanto tempo fa Bertold Brecht, abbiamo bisogno di costruire una democrazia dal *basso* degna di questo nome! Forse non siamo ancora maturi perché orgogliosamente testardi, litigiosi, frazionari e sempre divisi su tutto, ma occorre lavorare per costruire una nuova classe politica dirigente in Calabria. Qualcuno per ricordare la appartenenza al territorio ha parlato di una lista "dei sindaci" e della società civile, delle innumerevoli associazioni dei cittadini, ma ancora a tutt'oggi non ci sono notizie in merito, oppure sono soltanto idee di qualche "vecchio intellettuale comunista" che non hanno un riscontro reale nella società civile. Ritornando alla pandemia nel mondo a tutt'oggi gli ammalati sono più di 96 milioni (96.012.792) e i morti in totale superano i duemilioni (2.075.870), un'altra guerra mondiale più pericolosa delle altre, una terza guerra mondiale scatenata da un organismo unicellulare! La pandemia poi come tutte le guerre ha aumentato il divario tra ricchi e poveri, tra garantiti ed emarginati, i dannati del mondo ne stanno pagando di

più le conseguenze. Negli USA sono deceduti in un solo giorno più persone di quelle morte nell'attacco delle due torri l'11 settembre del 2001 e il presidente Trump litiga con i medici e immunologi del suo paese minimizzando il problema e lancia dei consigli molto pericolosi per bloccare il virus, di conseguenza prende poche misure reali al riguardo, per fermare il contagio. Finalmente adesso andrà via perché avremo un nuovo presidente negli USA, che si insedierà il 20 gennaio prossimo: Joe Biden un democratico, irlandese e cattolico come i Kennedy, insieme alla prima vicepresidente donna Kamala Harris. Speriamo come ecologisti in una nuova era, in nuovi rapporti degli USA con l'Unione Europea, sugli impegni contro il *surriscaldamento* del Pianeta, sul *cambiamento climatico* che porterà ancora più danni del coronavirus. Speriamo in una nuova politica più umana verso i migranti (addirittura i Paesi europei pagano Stati dittatoriali per fermarli…sic!) e sul ripristino della sanità pubblica voluta da Barack Obama e smantellata da Trump. Auguri a Joe Biden e Kamala Harris per il lavoro che dovranno svolgere in questi anni di mandato. Purtroppo devo constatare che nonostante i numeri terribili della pandemia in Italia e nel Mondo ci sono sempre i negazionisti che non credono, la speranza dei più è che il vaccino ci salverà, come la Storia ci insegna. Infine voglio riflettere ancora in questo fine anno 2020 sulle differenze tra uomo e donna, siamo ancora lontanissimi in tutti i campi dal raggiungimento di un'eguaglianza reale e non soltanto fittizia. L'aumento degli omicidi in famiglia verso le donne nel lockdown lo testimonia: è addirittura triplicato! Poi appena una donna si emancipa da un punto di vista economico- sociale e diventa punto di riferimento per le altre donne viene guardata con sospetto, osteggiata e fermata in tutti i modi, delle volte anche brutalmente assassinata. Ciò è successo in questi giorni di fine anno, esattamente il 29 dicembre ad Agitu Ideo Gudeta donna etiope che viveva in Trentino, stroncata con lo stupro e l'assassinio ad opera di un migrante ghanese, pastore che aveva lavorato con Agitu, trattasi sempre di un maschio violento. Tutto ciò ci deve far riflettere! Noi abbiamo dedicato la copertina di questo numero ad Agitu con un bellissimo disegno di Gaia Landri che ringrazio di cuore e ringrazio anche Nadia Gambilongo per averle dedicato il suo editoriale.
Auguri di Buon Anno Nuovo 2021 e che la Luce sia sempre con Noi!

Nadia Gambilongo

I sogni non finiscono mai...

"I sogni non finiscono mai"
Agitu Ideo Gudeta amava spesso fare questa affermazione che sembrava ispirare, in qualche modo, la sua vita.
Abbiamo deciso di dedicare questo editoriale e di proporre alle amministrazioni comunali di destinare degli spazi pubblici alla sua storia esemplare, poiché pensiamo che abbia molto da insegnarci in termini di capacità di adattamento a condizioni di vita durissime, nella sperimentazione di un'economia sostenibile e nella lotta al patriarcato. Inoltre, vorremmo intitolare ad Agitu studi, ricerche e laboratori di sociologia per rendere viva la sua memoria.
La tragica fine di Aghi, così la chiamavano i suoi amici, non ha fermato i suoi progetti multiculturali, ambientalisti e di cambiamento sociale, altre giovani donne stanno dando continuità al suo lavoro, al suo impegno.
Noi stesse-i vogliamo farci portavoce e testimoni della sua breve ma intensa esistenza. Nei prossimi mesi faremo in modo che la sua memoria non si disperda e chiederemo che le vengano intitolati e dedicati spazi pubblici nel nostro territorio. Il Comune di Rende ha già deliberato in tal senso, intitolando un Parco giochi e un giardino ad Agitu.
La storia di Agitu Ideo Gudeta inizia nel 1977 ad Addis Abeba in Etiopia. Nasce in una famiglia benestante e colta; il padre è docente universitario, ma nonostante queste condizioni di base che in altri paesi del mondo determinerebbero agiatezza e serenità, in Etiopia la vita è affannosa e turbolenta. I governi corrotti e inefficienti, che si sono susseguiti nel tempo, hanno ridotto un paese bellissimo in brandelli, sempre in preda ai conflitti economici, sociali ed etnici.
A diciotto anni, Aghi parte da Addis Abeba, piena di entusiasmo e di speranza con una borsa di studio alla volta dell'Italia.
Si laurea in Sociologia a Trento e, dopo aver completato con successo il suo percorso formativo, decide di ritornare in Etiopia per occuparsi di progetti di cooperazione e sviluppo per un'agricoltura sostenibile, in modo da dare un suo personale contributo allo sviluppo sostenibile del paese. Insieme ad altri compagni di lavoro tenterà il recupero di terreni espropriati dalle multinazionali. Realizza progetti innovativi con i pastori nomadi nel deserto, parteciperà a numerose manifestazioni contro le condizioni di sfruttamento dei contadini e della Regione dell'Oromia.
Nel 2000 il padre è costretto a lasciare l'Etiopia a causa della recrudescenza della repressione governativa e si trasferisce negli Stati Uniti. Nel 2005 le battaglie di Agitu per il *land grabbing* si intensificano e l'opposizione al regime diventa netta, i suoi compagni impegnati nei progetti di cooperazione incominciano ad essere perseguitati, alcuni vengono uccisi, di altri si perdono le tracce, fino a quando nel 2010 è costretta a scappare, minacciata anche lei di morte, e con un mandato di cattura per essersi opposta all'esproprio della terra ai contadini.
Per sfuggire alle persecuzioni, decide di lasciare l'Etiopia e ritornare in Italia. Con un permesso di soggiorno per motivi di studio e appena 200 euro in tasca, ritorna in Trentino. Nei primi tempi lavorerà in un bar per mantenersi; ma, il suo carattere coraggioso e determinato le consentirà dopo non molto di accantonare un po' di denaro per mettere a frutto il suo amore per la terra e gli allevamenti naturali. Inizia a prendersi cura di terre demaniali abbandonate e incolte. Aderisce al progetto di salvare le capre di razza *mochena*. Una razza antica, molto rustica, importata probabilmente in Trentino dai carbonai tedeschi e attualmente a rischio di estinzione.
Agitu aveva iniziato il suo esperimento di allevamento di capre allo stato brado con solo 15 capre, poi erano diventate



70, negli ultimi tempi addirittura 180. La mattina lavorava nell'orto, il pomeriggio al bar, poi la sera mungeva le capre, e fino a tarda ora si prendeva cura della sua fattoria. Con grande fatica e determinazione riesce a realizzare un caseificio, apre una bottega per la vendita diretta dei suoi formaggi freschi e stagionati a km zero. Sul suo sito, tutt'ora attivo, è possibile recuperare notizie sulle sue attività sempre in crescita. Apre la prima Bottega della "Capra Felice" e poi via via altri punti vendita, partecipa a numerose fiere e organizza iniziative didattiche con i ragazzi per far conoscere il suo allevamento di capre con metodi naturali.

In una intervista recente, Aghi descrive le caratteristiche delle sue capre, sfatando così il pregiudizio che le vuole stupide e testarde. In realtà, le capre sono dotate di grande intelligenza e sensibilità, il loro comportamento metodico e disciplinato, legato ai tempi del pascolo e della mungitura, consente un'organizzazione del lavoro agevole; ma per renderlo possibile è necessario entrare in sintonia con loro, comprenderne profondamente i bisogni e donare loro benessere.

La pratica millenaria della domesticazione si fonda prima di tutto su un'empatia istintiva e profonda, tra gli umani e gli animali allevati, non danno la stessa quantità di latte a chiunque. Si affidano alle mani di chi le ama, di chi si prende cura di loro, poi successivamente vengono le tecniche (…) e le specializzazioni (Donatella Di Pietrantonio, La Repubblica).

Solo chi ha a che fare quotidianamente con gli animali sa quanto siano diversi l'uno dall'altro, nel temperamento, nella condotta, proprio come le persone. Aghi riusciva a ricordare il nome di tutte le sue capre e anche il loro carattere.

Era una donna colta e consapevole, aveva appreso in Francia le tecniche migliori per produrre formaggio collaborando come ragazza alla pari. In un mix formidabile, aveva mescolato questo sapere all'esperienza della pastorizia africana. Era diventata un'imprenditrice famosa per la produzione di prodotti bio a chilometro zero. Produceva formaggi, latte crudo e yogurt di capra, cosmetici che vendeva nei suoi punti vendita e nelle fiere.

La rete Slow food da sempre all'insegna del "buono, pulito e giusto", aveva iniziato a sostenerla e la sua fama era cresciuta. Certo l'arretratezza culturale dei suoi vicini e di alcuni rifugiati che aveva accolto non le avevano certo reso la vita facile, ma non sembrava che la scoraggiassero più di tanto, anzi le difficoltà le erano come da sprono.

Negli ultimi tempi le capre erano diventate tantissime, prima di morire stava progettando di aprire per la prossima primavera anche un agriturismo a km zero.

Dopo la sua tragica morte, un gruppo di amici si sta prendendo cura della fattoria, si stanno impegnando per mantenere in vita le sue attività. Una giovane donna di soli 19 anni, Beatrice Zott, ha adottato le capre rimaste orfane, ci auguriamo tutti che riusciranno nell'intento di onorare la sua memoria e i suoi sacrifici all'insegna della ricerca di armonia tra gli esseri umani e la natura, ricerca che le stava così tanto a cuore.

Agitu Ideo Gudeta ha ricevuto riconoscimenti da Legambiente, da Slow-Food, e noi tutte-i dobbiamo ringraziarla per il suo esempio e per la sua determinazione, per quel suo particolare modo di stare al mondo che vogliamo che diventi la nostra cifra culturale.

Aghi è morta a 43 anni nella Valle dei Mocheni, a Frassilongo per mano di un suo ex dipendente ganese che ha confessato quasi subito di averla uccisa, pare per un futile motivo "non le aveva pagato una mensilità"; ma Agitu non viveva in ristrettezze economiche, se non lo aveva pagato ci sarà stato qualche motivo.

In realtà, la rabbia che ha armato di martello quest'uomo, il disprezzo che ha manifestato nella foga di violentarla mentre era agonizzante, parlano di un'ira, suscitata da affronto personale

Nadia Gambilongo

ben più grave e importante: tutto maschile e razziale nei confronti di una donna bella, intelligente, e per giunta imprenditrice di successo e nera come lui. Tutto questo è stato veramente troppo per uno che è nato e cresciuto sotto l'egida patriarcale e che non può sopportare di essere un dipendente di una donna di tale imponenza.

"Aghi era troppo" anche per i vicini che le avevano ucciso una capra, avevano tagliato le gomme della sua auto, e per questo erano stai condannati per stalking. Una donna come Aghi era ed è troppo a qualsiasi latitudine, a nord come a sud del mondo ancora fortemente patriarcale e razzista. Pertanto, c'è ancora tanto da fare nella direzione

del cambiamento, e il movimento femminista non si è ancora stancato di proporlo sempre e a tutte le latitudini.

Per questo motivo vogliamo intitolare dieci, cento, mille piazze a Agitu Ideo Gudeta per non dimenticare, per replicare la sua vita esemplare dieci, cento, mille volte, affinché il suo sapere e la sua determinazione diventino un faro che illumini le nostre vite, e quelle delle ragazze e delle giovani donne, affinché anche gli uomini si interroghino sulle loro relazioni e sulle contraddizioni quotidiane che vivono con l'altro sesso.

È necessario riscrivere insieme il finale della storia di Aghi.

Insieme lo faremo!

i giardini di Eva

I giardini di Eva insieme al comune di Rende hanno deciso di intitolare il Parco giochi sito in Viale dei Giardini e l'attiguo "Cerchio delle Querce" ad ***Agitu Ideo Gudeta***

Francesca Rennis

Per una Calabria alternativa

contro gli interessi mafiosi

Tra le pieghe di contraddizioni e sottosviluppo che condizionano la vita in Calabria s'intravedono nuclei di un'economia alternativa a quella globalizzata che dovrebbe essere implementata contro lo spopolamento dei territori anche per demotivare e arginare fenomeni socio-economici riconducibili alla mafia. L'intuizione si è presentata in un giorno a vent'anni dalla strage di Capaci partecipando alle iniziative dell'associazione "Libera contro tutte le mafie", ma credo possa diventare oggi argomento per un dialogo costruttivo soprattutto dopo che l'esperienza del sindaco Mimmo Lucano, presentata al mondo come simbolo di buona prassi e "modello Riace", si è misurata con gli artigli della burocrazia e dell'aggressione politica. Un'intuizione maturata su letture riguardanti le strategie di crescita della 'ndrangheta (Enzo Ciconte, Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, Arcangelo Badolati), da riflessioni sul disagio esistenziale provocato dalla crisi sfociata nella recessione del 2008-2011 causa di tanti suicidi, dalla partecipazione diversi anni fa alle iniziative del periodico "Pensiero meridiano" (trainato da Mario Alcaro), a seminari organizzati nel 2012 dall'associazione Terre Comuni Calabria presso il Dipartimento di Sociologia dell'Unical, da letture inerenti la pedagogia della marginalità e, non da ultimo, dalla condivisione delle prospettive antropologiche avanzate da Vito Teti nei suoi testi. Nasce anche da un'indagine che meriterebbe degni approfondimenti su modelli alternativi di fattorie solidali e sperimentazioni che stanno crescendo anche in Calabria a cominciare dall'Arcipelago Sagarote (Diamante), dall'esperienza laboratoriale MuSaBa (parco museo laboratorio di Santa Barbara - RC) e da quella altrettanto originale della cooperativa "Nido di seta". Molti di questi percorsi, che pure a fatica stanno mettendo radici, vivono ancora nell'immediatezza e nella solitudine di scelte coraggiose e individuali, come risposte per l'integrazione di soggetti con particolari problematiche. Nel frattempo un giornalista capace come Daniel Tarozzi si è interessato a questo nuovo ma sotterraneo fenomeno socio-economico e lo sta monitorando in tutta Italia dal 2012 andando in giro con il suo camper. Il suo progetto si chiama "L'Italia che cambia" e registra il cambiamento anche in Calabria. Un cambiamento ancora a macchia di leopardo, che riguarda nicchie di mercato soprattutto del terzo settore e a fatica raggiunge le filiere. Una realtà che si muove fuori dai riflettori e che per questo non rientra nelle scelte prioritarie a livello politico e istituzionale. Ciò che avviene ai margini sociali può, invece, essere assunto ad alternativa di un sistema economico e sociale che sta mostrando i suoi limiti nello sviluppo ecosostenibile e che, come è ormai risaputo, è all'origine della pandemia. Ciò che intendo però sottolineare in questo contributo è l'apporto di legalità presente in questa tipo di economia che non si presenta come un possibile *affaire* da far gola ad organizzazioni criminali di stampo mafioso! Contro la mafia e la finanza creativa che restringono le potenzialità espressive a ogni livello di vita pubblica e privata occorre creare modelli economici alternativi, entro i quali non è possibile speculare perché si reggono prevalentemente sul recupero di relazioni umane solidali, sul baratto, sull'assenza di bisogni indotti dal mercato. E, in definitiva, non incidono neppure sul Pil, ma esistono e rivendicano una maggiore attenzione pubblica e istituzionale.

La decrescita ipotizzata da Serge Lautoche, dal Movimento Decrescita Felice di Maurizio Pallante, consolidata in diverse esperienze potrebbe essere un deterrente naturale alle infiltrazioni mafiose e alle speculazioni finanziarie, mentre d'altra parte darebbe quel respiro di vitalità che la crisi – anche quella pandemica - sta soffocando in ognuno di noi. Per il momento sono intuizioni di sintesi su fatti e teorie che hanno fatto emergere aspetti dirompenti se non trasgressivi nei confronti dell'economia di mercato.

Diversi anni fa, leggendo un libro di T. W. Adorno, mi colpì una frase riferita all'ultima possibilità di metafisica, quella legata agli ultimi, ai diseredati,

agli emarginati e guarda caso sperimentazioni di integrazione si stanno implementando proprio in quegli ambiti.
Un'economia alternativa, legata al recupero di valori di solidarietà e di tutela ambientale, esige un consumo di terra non intensivo o invasivo, rispettoso dell'identità di un luogo, capace di integrarsi con la comunità locale, valorizzandola e facendone emergere aspetti di responsabilità sociale. Un'economia di questo tipo promuove l'acquisto di beni non finalizzandoli al consumo fine a se stesso, acritico. Piuttosto, dal momento che l'acquisizione di un bene deve rispondere ad esigenze spirituali, culturali, religiose, promuove nuovi significati legati soprattutto alle relazioni umani e al rispetto della persona. Un'economia alternativa valorizza, ad esempio attraverso l'utilizzo di uno strumento giuridico quale il comodato d'uso, i beni comuni sottraendoli al giogo della proprietà privata e quindi conservandone intatto il valore ecosostenibile. Di questo ne ha parlato ampiamente nei suoi lavori il sociologo ed economista Tonino Perna evidenziandone anche gli aspetti deboli sui quali devono intervenire le istituzioni per evitare l'abbandono delle terre. Abbandono che si traduce in una perdita di identità da evitare e contrastare sviluppando forme di resilienza. Su questo fenomeno e sulle tensioni che produce ne ha fatto una ragione di vita e di studio un altro intellettuale calabrese, l'antropologo Vito Teti che ha tratto da una realtà negativa come l'abbandono forme di positività da cui ripartire in modo innovativo ed inclusivo dando una nuova vitalità ai luoghi ormai in rovina.
Eppure la Calabria, stretta in margini economici da cui vorrebbe liberarsi, conserva una tradizione culturale di rilievo nel cosiddetto "pensiero meridiano" che aveva trovato tra gli esponenti anche il filosofo Mario Alcaro: il sud come terra di riflessione capace di ispirare modelli alternativi per il futuro, evidenziando il positivo e marginalizzando i limiti e i difetti. I fattori degenerativi della tradizione che hanno dato vita a fenomeni di mafia e di clientelismo, disfunzioni varie sul piano dei servizi o del funzionamento delle istituzioni non dovrebbero farci criminalizzare la tradizione stessa – evidenziava in un'intervista rilasciata a Gianfranco Donadio – e le potenzialità che invece ne derivano. È come se la tradizione stessa portasse in sé i germi del vaccino – volendo usare termini che ben si prestano al fenomeno mafioso inteso come virus sociale. L'apertura all'accoglienza appartiene, infatti, all'identità calabrese e a forme di coesistenza che le sono proprie. Forme di difesa contro l'eccesso di individualismo, lo smarrimento e la solitudine derivanti dall'omologazione globalizzata, come ci hanno mostrato Bauman, Latouche e altri. Un'economia strettamente collegata al territorio fa delle relazioni sociali e dei legami famigliari solidi e profondi un valore aggiunto imprescindibile che niente a che fare con le dinamiche disfunzionali riscontrate nel cosiddetto familismo amorale. Chiave di lettura per non cadere in comportamenti che sprofondano nell'abisso dell'illegalità rimane la crescita di una responsabilità civile e la presenza di una classe dirigente formata al bene comune e alla cura dei nostri "frammenti identitari", come già venivano descritti negli anni '80 dall'urbanista Alberto Magnaghi quei codici e quelle rappresentazioni sociali condivise dalle persone che vivono nello stesso luogo e che rendono pertanto quel luogo, per le sue attività e i suoi abitanti, denso di significato.

L'esperienza dell'Arcipelago Sagarote

Un ecovillaggio nato per amore

In Calabria la globalizzazione non ha sepolto la genuinità di iniziative originali tese a far emergere il bello dei luoghi e delle persone. Sono come piantine che nascono dall'asfalto creando crepe di resilienza. Modelli di agricoltura sociale che rispecchiano la meraviglia dei paesaggi. Se t'imbatti in una di queste iniziative capisci che la Calabria è viva e che anche qui è possibile godere di aria pura, tramonti da lasciarti senza parole, cibo dai sapori inconfondibili. Certe esperienze di rottura con il progresso omologato e le mode possono anche disorientarti ma proprio in questo sentimento respiri una libertà mai sperimentata prima, quella non misurabile dal profitto di mercato capace, invece, di spazzare via chi vive ai margini. Qui invece la fragilità diventa forza ed energia, speranza viva. Ed è quello che si prova entrando nei luoghi aperti di Arcipelago Sagarote, uno spazio di sette ettari di terreno presi in comodato d'uso da una mamma coraggio come Luciana Pasetto. Una scelta d'amore l'ha portata tanti anni fa da Verona su questa collina che s'affaccia sul litorale di Diamante, nel Tirreno cosentino, dove aveva scoperto che suo figlio Gregorio poteva stare meglio di salute. Un ragazzo con fragilità legate alla sindrome Down che per

mamma Luciana diventano carburante anziché un limite. Così costruisce mese dopo mese, anno dopo anno, una rete di conoscenze e di supporto logistico e associativo che rinforzano l'idea di inclusione che questa mamma porta con sé. L'Arcipelago è stato costruito a misura di Greg per accogliere altri ragazzi "diversamente normali". È diventato un ecovillaggio con tanto di orti sinergici e mansueti asini adatti per l'onoterapia, dove si organizzano attività laboratoriali creative anche per le scuole e si ospitano artisti e persone da tutto il mondo, quelle che fanno capo alla rete Wwoof. Ogni volta che mi affaccio alla pagina Facebook dell'associazione o parlo con Luciana ne rimango felicemente impressionata perché Arcipelago Sagarote dal niente ha tirato fuori una dinamicità intensa e positiva anche nelle difficoltà improvvise come quelle provocate dalle piogge torrenziali che distruggono il raccolto e mesi di lavoro. Buone prassi possiamo infatti definire il recupero della cucina locale e tradizionale, dell'agricoltura, della condivisione di iniziative culturali e artistiche, lo scambio culturale con altre persone e altre realtà. Greg ora ha 25 anni e ha conquistato, con l'autonomia

negli spostamenti anche in altri paesi e tanti amici e alcune esperienze di cucina negli alberghi, una maggiore consapevolezza di se stesso. Ma rimane Ioio per tutti, come diceva di chiamarsi. Un vezzeggiativo cui è difficile rinunciare perché ricorda la sua infanzia e le tante cose fatte per lui, ma soprattutto la bellezza creativa della diversità. Si, perché i nomi vengono stravolti proprio come le prospettive. Down diventa "dindàun" e asini "anisi", che è anche il titolo di un film diretto da Elsa Benetos e Simon Dedours sull'universo della psicodiversità ambientato proprio a Sagarote e realizzato su un'idea di Luciana. Gli animali sono, d'altra parte, una componente importante di questo percorso che non ha niente di romantico perché si imbatte ogni giorno in difficoltà insormontabili, quelle della burocrazia e di carenze strutturali che mamma Luciana affronta sempre con determinazione e trovando la giusta soluzione. «Non lascerò che il Covid cancelli quanto abbiamo costruito in questi anni» afferma infatti Luciana che ha fatto della resilienza un modello di vita. Il Covid infatti sta mettendo a dura prova l'esistenza di questa realtà fondata sulla prossimità e l'accoglienza semplice e che ricorda tanto la cultura contadina della nostra tradizione. Un ritorno al futuro nelle forme del passato che, all'insegna di una decrescita felice, dovrebbe riportare a relazioni animate dal rispetto e dalla cura.

Francesca Rennis

Totò Levato

Ammutinamento

Non sembri esagerato, ma a ben guardare lo spettacolo cui assistiamo da alcune settimane è quello di una forma d'insurrezione contro lo Stato. Disarmata, ma insurrezione. O, se preferite, ammutinamento dal momento che la rivolta avviene dall'interno delle istituzioni. Ad alzare la bandiera nera però, non sono la plebe con i forconi imbracciati o i marinai, mozzi e cambusieri d'un qualche vascello fantasma. No. Sono i responsabili della cosa pubblica, un intero ceto politico e dirigente. Che dismessi gli abiti del bon ton istituzionale s'è calato il passamontagna come una banda. Disarmata, ma banda. Non parliamo dei pubblici ufficiali che svuotano le patrie galere dei brutti ceffi della criminalità. Non parliamo degli industriali con sede legale nei paradisi fiscali che tentano l'assalto alla diligenza dei finanziamenti per la ripartenza, a fondo perduto per noi e guadagnato per loro. Non parliamo neppure della pletora di piccoli e medi evasori fiscali costretti dal Covid ad abbassare le saracinesche, pronti a rialzarle con prezzi moltiplicati a compensazione dei giorni di chiusura e le cui urla e strepiti contro il protrarsi delle restrizioni e gli obblighi sanitari sono tanto sinceri quanto i redditi dichiarati. No, parliamo dei presidenti delle regioni (con la p minuscola anche se loro preferiscono dirsi Governatori). Tutti ai nastri di partenza pronti a scattare nella folle corsa della riapertura. Un avvilente e preoccupante teatrino di protagonismi in competizione tra essi e col governo cui ha partecipato la presidente calabrese, paga alla fine solo dell'aver fatto parlare di sé. La performance politica e amministrativa delle regioni e dei relativi sistemi sanitari in questa emergenza pandemica, tranne qualche eccezione, è stata complessivamente deludente. A riprova della necessità di rivedere un assetto che negli anni ha prolificato venti staterelli con mediocri e inetti ceti politici, altrettante mediocri e demenziali burocrazie, non di rado corrotte, e venti sistemi sanitari variamente inefficienti e in deficit. Tenuti insieme dal vantaggio del far da sé. Vantaggio tanto maggiore quanto maggiore è l'autonomia che, non a caso, si vuole pure rafforzata. Partire tutti, partire subito. Perché se non moriamo di Covid, dicono, moriamo di fame. Ora, per la verità, fino a questo istante nessun notiziario ci ha informati di morti per fame. Ma di trentamila morti per Covid sì. E tuttavia, il tema che ha appassionato in queste ultime settimane il dibattito pubblico non è stato né i poveri né i morti per Covid. È stato la ripartenza dell'economia con l'ipocrita codicillo "purché siano salvaguardate le norme di sicurezza", salvo poi protestare perché le norme sarebbero troppo stringenti. Quasi che non si sapesse, ripartenza modulata o meno, che il tutto si gioca su un numero di contagiati e, dio non voglia, di morti socialmente "sopportabili". Una ripartenza imposta e guidata da forze voraci che rivendicano mani libere che sentono di avere, perché lo Stato, inteso come apparato amministrativo, è una groviera. Un via libera ai forti: che la giungla cresca spontanea e chi può arraffare arraffi, questo l'urlo dell'arrembaggio. Il compito della politica sarà solo quello di evitare che un'altra strage di anziani e meno anziani provochi il generale rigetto del sistema nella coscienza impaurita della collettività. La stessa collettività che col progressivo allentamento delle restrizioni viene colta dall'euforia e dall'ottimismo italico, inferiori solo all'euforia di Wuhan o di Seul. Un'euforia favorita oggi dalla generosa pioggia di miliardi stanziati dal governo per il "rilancio" del Paese che incoraggerà ogni arrembaggio e che rischia di mutare il "tutto tornerà come prima" in un sarà peggio di prima, per molti. Un provvedimento che avrebbe potuto e dovuto segnare una svolta all'insegna dell'uguaglianza e dell'equità sociale ma che s'è condensato in un "c'è pila per tutti" tranne che per i poveri, vecchi e nuovi, siano essi gli ultimi, penultimi o terzultimi, riservando a questi solo le briciole. Una ulteriore conferma che il liberismo non è morto e che anzi si alimenta pure di pandemia. L'idea che la concentrazione delle risorse finanziarie nei punti forti del sistema aiuti "per gocciolamento" le parti deboli della società s'è fin qui rivelata una illusione e il dibattito di questo periodo mostra e sottolinea ancora una volta la impudicizia di un ragionare e di un operare che non fa differenza tra un acquedotto e una fognatura.

Novembre 2020

Francesco Zurlo

Covid seconda ondata

Ce l'avevamo fatta! Il nostro Paese aveva superato la prima ondata del Covid con dignità e onore, con difficoltà certo, con una messe infinita di morti e sofferenze certo, ma eravamo stati il primo Paese occidentale a dover affrontare la pandemia e rinchiudendoci in casa per due mesi, con una diligenza uguale solo alla nostra paura, abbiamo piegato la curva dei contagi e… ce l'avevamo fatta! Così abbiamo passato un'estate quasi normale, ci accingevamo ad un altrettanto normale ripresa delle attività a Settembre. Per dire la verità già nella seconda metà di Agosto le notizie che arrivavano dai vacanzieri discotechisti sardi o da chi era andato all'estero in Croazia, non erano tanto buone, qualche focolaio qua e là, qualche fuocarello più in là, insomma a zero, proprio zero assoluto contagi non siamo stati mai. Però la bestia del Covid sembrava ormai essere addomesticata e già i virologi dei vip cantavano vittoria sul virus sulle prime pagine dei giornali, insieme ai negazionisti della domenica ed a personaggi sempre in cerca di notorietà, visto che ormai i nuovi mattatori dei media erano epidemiologi, infettivologi, virologi, comunque medici, chiamati con sussiego "professori" dal presentatore di turno. Invece la "Bestia" non era stata domata affatto, era solo andata in letargo estivo ed attendeva proprio questa nostra distrazione. Così mentre noi tutti facevamo a gara di sicumera e di irresponsabilità ricominciarono le attività, il lavoro e la scuola e con loro i trasporti e…fu subito sera, e poi notte fonda. Nello stupidario settembrino un caso a parte di eccellenza in materia se lo sono ritagliate due Ministre, due comparse sulla scena dove troneggiava Conte ed il suo scudiero con l'inquietante cognome, "Speranza". La Ministra della scuola Azzolina e la Ministra dei trasporti De Micheli, in sinergia tra loro e con una ottusità esagerata, pontificavano rispettivamente che "le scuole erano sicure" e che "i trasporti pubblici non erano veicolo del virus", supportate in questo da condiscendenti studi e comitati di cervelloni tecnico-scientifici tutti laureati in clientelismo e sottogoverno con balzi straordinari dal precariato ai 170.000 euro l'anno ministeriali. In breve fu il disastro! Nelle metropolitane studenti e lavoratori accalcati uno sull'altro si infettarono allegramente e tragicamente per un paio di mesi, senza freno alcuno, certi della loro invulnerabilità certificata dalle varie fonti ministeriali. Poi pieni di virus dalla carica virale ultrapotente inondarono scuole, istituti, fabbriche, uffici, e posti di lavoro. I capi di queste istituzioni, Dirigenti scolastici e Direttori generali, con uno zelo sconosciuto per raggiungere qualche altro risultato nel loro lavoro, vigilarono attentamente affinché il contagio avvenisse senza scampo alcuno ed a fine ottobre tutta l'Italia fu di nuovo nel disastro. In tutto questo la strategia del governo è stata quella di trovare più scuse e giustificazioni possibili, scaricando sulla consueta indisciplina italica nel non portare bene la mascherina, non tenere le distanze e soprattutto nel non lavarsi le mani le colpe del progressivo aumento dei contagi, e nella consacrazione del principio "mal comune mezzo gaudio" per cui noi stavamo, ripeto stavamo, meglio della Spagna e della Francia e che persino in Germania la seconda ondata era arrivata. Altro personaggio di cui non si può tacere il fallimento e la nullità d'operato è tal Arcuri, commissario nazionale dell'emergenza, sempre costantemente in ritardo su tutto! Ma Arcuri è calabrese e ciò ci riporta la mente a pensare: nella nostra regione cosa succedeva, cosa è successo, cosa succede? All'inizio la Calabria sembrava essere esentata dalla tragedia, pochi contagi, proclamata zona verde persino dalla teutonica Germania che consentiva solo a chi proveniva dalla Calabria il libero ingresso nel loro Paese. Iole Santelli, buonanima, non ha fatto in tempo a vedere la disfatta ed il ridicolo che ci avrebbe travolto. Noi calabresi tutti sappiamo che la nostra sanità, con le dovute eccezioni che confermano la regola, è la peggiore d'Italia. Nel frattempo, da Maggio ad Ottobre nulla è stato fatto, letteralmente. Durante la prima ondata noi calabresi terrorizzati ci siamo chiusi in casa ed abbiamo tolto il naso fuori dall'uscio solo a temporale finito, ma poi ci siamo ringalluzziti. Abbiamo

Francesco Zurlo

riempito le spiagge, i ristoranti, i lungomare ed i corsi cittadini, bar, spritz, spratz come se nulla fosse, ma quando il temporale è ricominciato ci siamo ritrovati tutti senza ombrello! La nostra sanità è un capolavoro di inefficienza, spreco, malaffare, ndrangheta, ignoranza, arroganza, disorganizzazione, tanto pessima che subito con pochissimi contagi (ed ora dico che è stato un bene!) siamo stati dichiarati zona rossa per "manifesta incapacità". Ma la colpa non è tutta nostra. Buona parte, anzi la gran parte, della colpa è del governo centrale, anzi dei vari governi centrali che si sono succeduti da quando la nostra sanità è stata commissariata, oltre 10 anni fa! L'ultimo commissario, Cotticelli, è balzato agli albori della cronaca nazionale per un paio di interviste che definire imbarazzanti è poco perché denunciava in queste che non sapeva che doveva essere lui a fare il Piano anticovid regionale e che non sapeva perché aveva detto questo! Ma lo sconcerto per questa tragicomica situazione addirittura aumentava quando si scopriva che il sostituto di Cotticelli nominato da questo governo, Zuccatelli, in una intervista diceva, dandosi arie da volgarissimo uomo di mondo, che le mascherine "non servono a un cazzo!" e che per prendere il virus "bisognava limonare con la lingua in bocca per 15 minuti!" Una cosa che non si era mai vista! Tutto questo condito mentre scrivo da continue uscite di tal Spirlì, presidente regionale della Lega f.f., in linea col duo di cui sopra. Insomma siamo letteralmente rovinati! Non ci resta che chiuderci di nuovo in casa e sperare che il Covid non ci sorprenda perché nel caso dobbiamo sapere che la sanità pubblica avrà ben poco da offrirci se non, come al solito, la buona volontà di qualche santo di medico e di infermiere che tra mille difficoltà potrà prendersi cura di noi. Purtroppo questa seconda ondata è peggio della prima, il governo la sta affrontando peggio, le regioni la stanno affrontando peggio, noi siamo ormai alla frutta sul piano psicologico. Siamo diventati tutti peggiori, senz'altro più cattivi. In questo scenario apocalittico si attendono nuovi eroi che ci indichino la strada, per noi calabresi magari ci vorrebbe proprio Gino Strada per darci un po' di speranza. Ma Speranza è lo sponsor principale di Zuccatelli!
14 novembre 2020

Io confesso di essere vecchio

Confesso, sì cento e mille volte confesso! Confesso di stare invecchiando, è normale dirà qualcuno succede a tutti – se non muori, invecchi! Ma non tutti hanno il coraggio di parlare della propria vecchiaia, una vecchiaia di chi aveva 20 anni nel '77 e che ha visto nascere l'era ecologica informazionale come un fiore tecnologico profumato di futuro. Dunque la nostra generazione dei "sempre giovani" invecchia e ne noto i segni, le piaghe, le ferite, le medaglie. A volte, quando passo da uno specchio, non riconosco affatto chi è quel vecchio signore, perché dentro di me non ho età. O meglio a volte dentro di me riconosco il ragazzo di sempre le intuizioni, gli umori, le aure ed i giudizi sulle cose, ma poi qualcosa cambia e capisco di stare invecchiando. Per esempio non ho più la pazienza di una volta e confondo spesso le idiozie con gli idioti che ne sono portatori e non li sopporto più come prima. Per esempio in politica sopporto molto meno e mi arrabbio molto di più. Per esempio sul lavoro, faccio l'insegnante, ormai faccio fatica a non mandare al diavolo il o la povera malcapitata che mi sta a fianco in un men che non si dica, basta solo che citi qualche acronimo pedagogico di moda come PTOF, DAD, DID, BES, PDP, PAI, PIA, PEI, PCTO e schifezze linguistiche varie. Quindi uno dei non plus ultra della mia impazienza senile è l'Azzolina, Ministra dell'istruzione. Incautamente messa lì dai 5 stelle, qualcuno dirà – di che ti stupisci? I 5 stelle sono famosi per mettere idioti e ignoranti dappertutto!- , ma io non la penso così , ho votato 5 stelle alle ultime politiche, non alle ultime regionali e comunali, e Conte non mi sembra un idiota, anzi! Ma la Azzolina…È un concentrato, una fabbrica inesauribile di idiozie scolastiche e il guaio è che per la prima volta finalmente la scuola ha dei soldi e lei li butta a casaccio, in seggiole girevoli, segnaletiche simil stradali, progetti inutili! Supportata evidentemente dalla sua vice e dal suo staff e da un Comitato tecnico scientifico dell'emergenza coordinato da un'altra disgrazia della natura tal Miozzo. Figurarsi che costoro in combutta tra loro ed ognuno per le proprie competenze tentano disperatamente di far consolidare ed anzi di rilanciare la pandemia imponendo il rientro a scuola a dicembre mentre abbiamo quasi mille morti di Covid al giorno e 30mila contagiati in più pro die! Comunque tutta la gestione dell'emergenza sconta le croniche inefficienze della nostra pubblica amministrazione, la vacuità della nostra politica, l'immoralità di moltissime persone, tutti difetti che si sono trasformati in morti, invalidi, sofferenze indicibili, drammi personali e sociali di proporzioni bibliche. E tutto questo diventa tragicomico in Calabria, la mia bella terra natia

che vanta però la più alta percentuale di politici corrotti e delinquenti del pianeta! Morta la Santelli ci siamo ritrovati con una serie di figuranti che sono assurti agli onori della cronaca nazionale, mettendosi in ridicolo. Prima, tal Spirlì, presidente regionale facente funzioni della Lega, diventava famoso perché in una intervista dichiarava candidamente che lui avrebbe sempre detto "Negro" e "Frocio" finché campa, in barba a qualsiasi civismo; poi tal Cotticelli, commissario della sanità calabrese, nelle mani del quale c'era la nostra salute e quella dei nostri figli e nipoti, in un'altra intervista confessava candidamente che non sapeva che fosse suo compito fare il Piano anticovid regionale, tra lo sconcerto dell'intervistatore e, come se non bastasse, il suo sostituto, tal Zuccatelli in un'altra intervista dichiarava che " le mascherine non servono a un cazzo" e che per prendere il Covid ci si doveva "baciare con la lingua in bocca per un quarto d'ora!"

Volete che un calabrese, normale come me e per giunta vecchio, non si arrabbi come una iena! Per la verità indignato da un lato e terrorizzato dall'altro. Ciliegina sulla torta viene arrestato il presidente del consiglio regionale Tallini per una losca questione speculativa su farmaci oncologici in cui c'è per lo mezzo la 'ndrangheta. Quindi, in Calabria siamo all'anno zero e non so proprio come ci potremo salvare senza una rivoluzione. Una vera e propria rivoluzione, che auspico pacifica ma non so come. Da "sotto" noi calabresi abbiamo eletto questi campioni come Spirlì e Tallini, da "sopra" il governo ci delizia con i Cotticelli e gli Zuccatelli, siamo presi in un "panino" infernale e non sappiamo come uscirne, almeno io non lo so. E la "società civile" non ci aiuta proprio se l'ultima notizia è che Carlo Tansi, leader di Tesoro Calabria che ha eletto il sindaco di Crotone, e Pino Aprile, il campione del neomeridionalismo, hanno litigato squallidamente su chi debba fare il candidato presidente dello schieramento civico alle prossime regionali! No, non mi viene che esclamare un sonoro vaffanculo!

26 novembre 2020

Francesco Zurlo

Nino Criaco

Ladro di sogni

Il sole aveva da poco varcato le montagne trascinandosi addosso ancora una nuvola che gli impediva di sprigionare tutto il suo calore, tanto che l'aria della mattina era ancora frizzante dando una lieve sensazione di brividi freddi. Di lì a poco il sole si liberò della nuvola mostrandosi in tutto il suo splendore comunicando agli esseri umani che la luce illumina le cose, ma anche i cuori ed il mio cuore quella mattina era pieno di allegria. Non avevo un motivo particolare per essere contento, era quella splendida giornata a rendermi così sereno. Ero a passeggio sul viale del mare ed i raggi del sole che si riflettevano sulle acque mi arrivavano addosso a diffondere il loro calore carezzandomi.

Avevo fatto una ricca colazione e mi sentivo pieno di forze e di energia, pensando quanto la bellezza della natura fosse un patrimonio per tutta l'umanità e non un privilegio per i più fortunati. Eppure qualcosa stonava, anzi, mi disturbava. Una persona vestita di scuro con un cappuccio nero in testa mi seguiva da vicino quasi a contatto con me, le avevo dato appena uno sguardo e mi sembrava una figura familiare, ma non volendo darle confidenza non le rivolsi la parola finché quella presenza così opprimente non mi costrinse a domandarle: "Perché mi stai seguendo? Non sarai per caso un malintenzionato?"

Qualunque risposta mi avesse dato non poteva sorprendermi, abituato alle logiche dell'umano pensare. Eppure ciò che mi disse mi trascinò in un incubo di un mondo sconosciuto: "Sono la tua nera coscienza e per quanto ti sforzi di allontanarmi da te, mai ti potrai liberare, perché io sono giudice e condanna nello stesso tempo e tu sei colpevole del più nefando dei misfatti contro l'umanità."

Non credo di aver mai commesso crimini verso l'umanità. Ho qualche peccato da scontare, ma sarà all'Eterno che lo dovrò confessare, il Quale stabilirà quale punizione assegnarmi. Non sarai certo tu, che dici di essere la mia coscienza, a dover giudicare i miei peccati. Ma di quali crimini contro l'umanità mi accusi?" "Il peggiore! Il furto di beni che non ti appartengono, il nero che mi dipinge è causato dalla tua ignominia."

"Falsa immagine, sparisci! Non ho mai rubato alcunché in vita mia!"

"Ladro! Sei un ladro di sogni!"

"Avrò pure il diritto di sognare, non è un crimine sognare!"

"Tra i tuoi sogni non c'è il bene verso l'umanità più povera, tu sogni la ricchezza. Il povero sognerà un pasto caldo o un letto dove dormire sotto un tetto, non sognerà ricchezza. I fortunati ricchi non hanno solamente succhiato il sangue dei poveri, gli hanno persino rubato i sogni, un povero deve accontentarsi di sognare di poter sopravvivere anche se di stenti, addirittura appare anacronistico che sogni ricchezza mentre muore di fame."

"Ma io non sono ricco!"

"Ma non muori di fame e sogni ricchezza. I ricchi sognano di diventare più ricchi, ma questo sogno non appartiene pure ai poveri, perché è stato a loro sottratto e cancellato persino dai pensieri."

"Come è possibile rubare i sogni? Ognuno è libero di sognare ciò che vuole."

"Rifletti! Se ad una parte dell'umanità è impedito di fare dei sogni vuol dire che qualcuno li ha rubati e tu sei tra quei qualcuno ed è per questo che la tua coscienza è nera.

Vieni con me! Ti porterò in quel mondo che tu hai sempre guardato con indifferenza passando oltre, come se non esistesse."

"Come ci arriviamo?"

"Guarda dentro di te e lo vedrai, quelle immagini si sono stampate nella tua mente anche se tu tenti di cancellarle. Pensa di essere lì tra quei poveretti e guardati attorno, non distogliere lo sguardo! Quella è una realtà spesso negata dai ricchi per paura che la povertà sia contagiosa.

Ma non è contagiosa è l'immagine dei loro peccati.

Rivolgiti a quello che ti ha chiesto l'elemosina a cui l'hai negata per pura indolenza, ti era faticoso tirare fuori il portafoglio per questo l'hai ignorato, chiedigli che cosa sta sognando."

Era così tutto reale che persino quel poveretto che si era materializzato nella

mia mente mi rivolse uno sguardo di riprovazione, come se ricordasse ancora quel gesto di fastidio che gli indirizzai alla sua richiesta di una elemosina.
"Amico! Mi dici cosa sogni?"
"Che tu un giorno ti fermi a parlare con me, tiri fuori dal tuo portafoglio una banconota che mi permetta di saziare la mia fame."
"Cos'altro sogni?"
"Soltanto di poter mangiare!"
"Non vorreste ricchezze, una bella casa, un letto morbido e tante leccornie?"
"Non potrei sognare queste cose perché non so cosa sono."
La coscienza a questo punto intervenne:
"Nessuna mente può creare un'immagine che le è sconosciuta ed i poveri sono stati privati di queste immagini, per cui non possono sognare ciò che è sconosciuto loro. Un antico timore attanaglia i ricchi che la ricchezza sia limitata, per cui, se ci fosse una equa distribuzione del benessere tra il popolo, ne soffrirebbero i ricchi che dovrebbero rinunciare a una parte di ricchezza. Per impedire che ciò avvenga si sono privati i poveri persino di conoscere la ricchezza anche attraverso i sogni. Per questo ai poveri sono stati rubati i sogni.
"Che dovrò sognare, allora, per essere felice?"
"Sogna che l'umanità sia felice e vedrai che la tua coscienza non sarà più nera."

L'universo

L'aspetto scientifico e matematico della formazione della terra è studiato da scienziati impegnati a spiegare con formule matematiche i fenomeni dell'universo. Se ipotizzassimo che una particella umana, con cui si è formata la vita, contenesse ancora il DNA della memoria dell'universo precedente, potremmo indagare il nostro subconscio per avere una visione immaginaria dell'universo. Viene facile una considerazione che se i limiti corporali dell'uomo non ci permettono di scoprire tutti i segreti della galassia, perché non cercare di scoprire cosa il subconscio ci può rivelare e disegnare anche con la fantasia il mondo? Lo scienziato vorrebbe trovare in una formula matematica la vera essenza dell'esistente, scontrandosi con l'imponderabile che invece è superabile dall'immaginazione. L'uomo immagina quello che già conosce, se ciò che immagina gli fosse ispirato dalla mente deve attingere, per forza, da una conoscenza anche inconscia o dalla memoria remota. L'uomo non riesce ad immaginare ciò che la sua mente non sa già.
Forse una spiegazione fantasiosa ci potrebbe essere di aiuto, perché nessuna spiegazione scientifica può prescindere dall'immaginazione. Immaginiamo che la terra si sia formata come si forma una palla di neve che rotolando sulla neve, via via che avanza, si ingrandisce sino a diventare una grossa palla e, poiché non raccoglie neve ai lati, diciamo poli, si presenta come una palla schiacciata alle estremità.
Cerchiamo allora di immaginare come si è sviluppato il fenomeno che ha generato la terra e tutto il sistema solare: gli scienziati sono più che sicuri che ciò che ha scatenato la formazione del nostro sistema solare sia stato il Big Bang, una enorme esplosione forse di una supernova di tipo 1-A. Proviamo a visualizzare questa esplosione e prendiamo ad esempio un grosso masso che da un'altezza cade nelle acque di un lago. Cadendo il masso genera un fenomeno come una esplosione emettendo spruzzi d'acqua che vanno verso l'alto generando nel contempo dei cerchi concentrici che si allontanano in maniera uniforme e parallela dal centro dell'esplosione. Nel caso del Big Bang dobbiamo ipotizzare che questi cerchi sono a campana e perciò tante campane una dentro l'altra che si espandono in modo uniforme e parallelo dal centro dell'esplosione. Intanto deduciamo in maniera naturale che lo spazio dentro le campane è curvo. Nello spazio dentro le campane si sono create delle nebulose formate da parecchi materiali solidi e gassosi che hanno un moto circolare attorno al centro. Se un detrito più grosso rotolasse e nel suo moto incontrasse altro materiale, si comporterebbe proprio come la palla di neve che rotolando si ingrossa in una forma rotonda formando così i pianeti che assumeranno la forma rotonda schiacciata ai poli. Nello scenario del Big Bang non vanno trascurate le comete che hanno un'orbita nate anch'esse dall'esplosione non si sono fuse in un pianeta, ma godendo dell'energia cinetica impressa loro dall'esplosione vengono spinte verso la parte più estrema e mentre alcune subiscono l'attrazione gravitazionale che permette loro di percorrere un'orbita parabolica o ellittica abbastanza definibile nello spazio tempo, alcune possono invece viaggiare verso la parte più estrema del sistema solare per poi venire respinte dalla barriera circolare dell'effetto dell'esplosione e tornano indietro. Le comete che hanno un'orbita che le fa tornare nel sistema solare dopo un lasso di tempo ragguardevole, di fatto, nella loro massima estensione raggiungono il confine della nostra galassia che le respinge e tornano indietro. Se misurassimo il tempo e la velocità delle comete più tardive potremmo calcolare la distanza che coprono nella loro orbita che ci darebbe l'ampiezza del nostro universo. La campana che racchiude il nostro sistema solare ha una ampiezza definibile, per cui, le galassie osservabili in anni luce di lontananza non fanno parte del nostro universo ma appartengono ad altri universi. Che ci possano essere tanti universi è ipotizzato da molti studiosi.
Se abbiamo presente lo zucchero a velo che si raccoglie sull'asta di legno e che faceva felici noi bambini alle fiere, ci si può spiegare perché i pianeti sono rotondi. Le nebulose formate da materiale espulso dopo il Big Bang, hanno un moto circolatorio. Ad esempio sappiamo che lo zucchero che si attacca all'asta forma una sfera grazie al movimento rotatorio di raccolta, ora se il materiale che compone la nebulosa si raccoglie attorno alla massa più grande in modo sferico grazie al movimento rotatorio si formano i pianeti di forma sferica. Possiamo perciò enunciare che: tutto ciò che si muove uniformemente in moto rotatorio acquisisce una forma piatta sul piano di coordinate x, y tende invece a raggrupparsi in un centro di maggiore massa in forma sferica nello spazio x, y, z.

Nino Criaco

Enzo Pianelli

Ricordando Ortensio Longo

Figura lungimirante dell'ambientalismo calabrese

Di Ortensio Longo, al di là del saldo e storico rapporto di sana e sincera amicizia, che mi legava ad una persona eccezionale, quello che più ricordo (e, quindi, se ne avverte il vuoto per la sua uscita di scena) è quella sottile, originale e profonda, ironia, della quale era un autentico Maestro. La metteva in campo o ti coinvolgeva, t'incantava e, alla fine, ne usciva appagato allorquando vedeva splendere un sorriso, anche quando, magari, non vi era la propensione ad un tale stato d'animo. Mancano molto anche quegli appuntamenti conviviali (quelli socio- culturali e politici erano una costante), che significavano degustare, armoniosamente, un ottimo caffè al solito bar cittadino, dove aveva sempre qualcosa di bello da raccontare, da proporre e suggerire per le prossime tappe, per caratterizzare un'appartenenza a degli obiettivi comuni.

Il suo era un agire scientifico, con un margine irrilevante di insuccesso, ed ostentava sempre quella sicurezza che era empatica e, quindi, coinvolgente. Ricordo quando mi parlò di entrare a far parte della 'squadra' in Città per ricostituire il Movimento dei Verdi, insieme ad Aurelio Morrone ed altri. La sua dipartita è avvenuta proprio in un momento di significativa crescita dei Verdi, a Cosenza ed il Calabria. Infatti, era molto stimato, persona ascoltata, per il suo adamantino trascorso, per la serietà che lo guidava nei rapporti d'interlocuzione con gli altri. Si registrò una crescita del Movimento, proprio nel periodo in cui era dirigente cittadino e provinciale dei Verdi a Cosenza, tanto da suggerire e promuovere la presentazione di una formazione alle ultime elezioni amministrative di Cosenza, che un'ottima affermazione.
Mi sono ritrovato sul suo stesso fronte ed in quella 'missione', alla quale teneva molto e ad essa mi aveva ricondotto, memore di quella lunga stagione degli anni '70-80, quando, nell'agone di quella stagione che inaugurò, anche in Calabria, la presenza ed il ruolo dell'ambientalismo militante, eravamo, spesso, insieme a manifestare, dibattere, sollecitare attenzione per la salvaguardia della Natura e per realizzare una migliore qualità di vita per le Comunità.
Oggi – a nove anni precisi della sua dipartita - commossi e riconoscenti, ci accingiamo a ricordare l'Amico che caratterizzò per alcuni anni il Movimento Ambientalista-Ecologista calabrese, per aver ricoperto ruoli da dirigente dei Verdi Ecologisti Calabria e, molto prima, uno dei protagonisti della vita associativa dell'ambientalismo, con la militanza attiva in Italia Nostra, del quale Organismo ne è stato uno dei principali artefici. Il Prof. Ortensio Longo, originario della comunità di Pedace (oggi Casali del Manco-CS), è prematuramente scomparso il 12 novembre 2011. Egli ha incarnato il gentiluomo di rare virtù, persona perbene, elegante sempre, nel linguaggio e nei modi di rapportarsi con il prossimo. Così lo ricordano le persone che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di frequentarlo. E' stato un punto di riferimento, della prima ora, allorquando in Calabria muovevano i primi passi le tendenze e gli interessi per la tutela dell'Ambiente, quando i giovanissimi adepti trovavano il Ortensio Longo quel militante impegnato e sempre preparato sui temi ecologisti. Una figura di spicco, appunto, di Italia Nostra, che non faceva mancare la sua viva intelligenza, d'intuito e di analisi, sia a livello locale che regionale. Ma per quanto ho avuto modo di apprendere, la sua voce era anche ascoltata in sedi nazionali. Perché Ortensio era soprattutto uomo di scienze, appassionato di fotografia, autore di alcuni saggi (qualcuno scritto in sinergia con il suo grande amico di sempre, il Prof. Beniamino Fioriglio), in materia di Ambiente e non solo, apprezzati anche al di fuori dei confini regionali.

Enzo Pianelli

Longo, nell'ultimo periodo della sua vita è stato uno stimato ed ascoltato dirigente cittadino, provinciale e regionale dei Verdi Ecologisti e Civici. Incarnava quel naturalista scrupoloso, che non disdegnava il rigore, nel senso che, per la tutela dell'Ambiente e per garantire un futuro vivibile alle nuove generazioni, non erano ammesse scorciatoie o mezze misure. Ha, altresì, dedicato un impegno motivato, assiduo ed appassionato, quale docente di discipline scientifiche, nelle scuole superiori di Cosenza e provincia. In passato, aveva ricoperto anche importanti ruoli istituzionali: Assessore provinciale all'Ambiente e, successivamente, Consigliere comunale e Assessore all'Ambiente del Comune di Cosenza, quando primo cittadino della Città Bruzia era un politico di Primo Livello: Giacomo Mancini senior!

Era nel mio intento di procedere il coinvolgimento di due personalità (Aurelio Morrone e Massimo Covello), che molto hanno apprezzato la figura dell'uomo e dell'ambientalista, così come dell'esponente che di ambiente si occupò, in modo esemplare, nelle principali Istituzioni della provincia Bruzia.

La Testimonianza di Aurelio Morrone (già Presidente, poi Commissario dei Verdi Ecologisti Calabria ed ex Assessore Provinciale all'Ambiente): "Ortensio, un combattente infaticabile"!

"Ogni volta che mi viene chiesto di scrivere un ricordo su un amico che non c'è più, mi viene difficile rifiutare; a maggior ragione se a chiedermelo è un amico comune. In questa occasione, poi, mi viene difficile anche impostare un inizio adeguato, a causa dei ricordi che si sovrappongono, uno sull'altro. Sceglierne uno piuttosto che un altro potrebbe portarmi verso un percorso molto complesso, tortuoso.

Mi verrebbe da impostare un metodo cronologico ma, subito, m'accorgo del rischio sistematico di ricadere nel banale, e di apparire privo di emozioni. Allora metto in conto di iniziare ricordando un episodio divertente ma, anche stavolta, l'approccio sembra inadeguato: non congeniale! Realizzo allora che questa incertezza di non avere un giusto "punto di vista" per iniziare a scrivere è chiaramente dovuta alla personalità dell'amico Ortensio, uomo indescrivibile, una figura straordinaria rimasta al di fuori di quel maledetto conformismo che caratterizza i nostri tempi.

Alla fine mi decido comunque e inizio a scrivere. Mi emoziono. Lo faccio ricordandomi di quell'ultimo squillo del telefonino per una chiamata proveniente dal cellulare di Ortensio. Ri-

spondo, come avevo sempre fatto ad ogni sua chiamata, chiedendo: «Ortensio, come va?». Mai mi sarei aspettato di ricevere una telefonata dal suo numero e… che a rispondere non fosse lui. Non riporto la risposta, ciò che era accaduto è immaginabile. Rimasi attonito qualche istante prima di dare sfogo al mio stato d'animo. Del resto, era da un bel po' di anni che, quasi con frequenza quotidiana, ci sentivamo telefonicamente per organizzare una qualche attività di politica ecologica.

Verso la fine del 2001, dopo una serie di peripezie, tutte nostrane, vengo nominato Assessore, su designazione del movimento dei Verdi, alla Provincia di Cosenza nella Giunta guidata da Antonio Acri. Nello stesso periodo Ortensio ricopriva la carica di Assessore comunale: venne chiamato dall'allora sindaco Giacomo Mancini che gli assegnò le deleghe all'Ambiente.

Un giorno, in virtù di queste nostre cariche istituzionali, ci incontrammo in occasione di un qualche evento pubblico (non ricordo bene quale!) e mi invitò ad una "collaborazione sinergica politico-istituzionale". Da premettere che Ortensio nel 1994-95 aveva ricoperto lo stesso mio ruolo alla Provincia sostituendo, nella carica, Giacomo Guglielmelli, in una logica di alternanza tra i componenti del movimento Verdi («cose dell'altro mondo» diremmo oggi!). Ritornando all'invito, non ci pensai un attimo ad accettare ed il giorno successivo lo raggiunsi nel suo ufficio presso il Comune. Concordammo, quindi, di fare sinergia ecologica.

Allora non frequentavo tanto Ortensio. Per me erano i primi impegni di politica attiva. Ma mi ispirava ugualmente una fiducia ed un entusiasmo di cui avevo fortemente bisogno, trovandomi, in quel frangente, senz'altra esperienza istituzionale a ricoprire un ruolo di un certo spessore nella più grande Provincia calabrese.

Agli inizi dagli anni '80 frequentavo gli ultimi anni della scuola superiore presso l'Istituto Tecnico Agrario di Cosenza, sezione D. Mi pare sia stato al quarto anno che mi appassionai particolarmente ad una materia scolastica: Entomologia Agraria, ossia lo studio degli insetti dannosi alle piante coltivate. In realtà non era la materia ad appassionarmi, ma il modo in cui il docente la insegnava. Il mio Docente di Entomologia, nella difficile IV D era prprio Ortensio Longo.

Proseguimmo il nostro comune impegno politico fino a che ne ha avuto la forza. Durante tutti questi anni di frequentazione, Ortensio, continuava a

stupirmi per le sue vedute. Era avanti rispetto agli altri, come spesso capita ai grandi personaggi. Era avanti nei sentimenti. Riusciva sempre a darti ciò che ti mancava. Rispetto, onestà e sincerità venivano prima d'ogni altra cosa. Ascoltava le tesi di tutti senza mettersi mai di traverso e poi, con il suo modo di fare, ci riportava comunque alle sue idee.

Rifuggiva apertamente dai modi e dagli stili praticati da una classe dirigente politicamente inappropriata, affaristica, sottomessa a logiche clientelari che tanti danni ha prodotto in questa nostra terra. Chissà quale sarebbe stato il suo pensiero verso il Movimento 5 stelle, primo partito in Italia e in Calabria. Chissà quanto avrebbe scritto su questa rivoluzione (forse l'unica in Italia, finita purtroppo prima del tempo) messa in atto da un popolo-elettore. Non lo sapremo mai. Possiamo solo immaginarlo e dedurlo.

Durante le elezioni comunali del 2011 a Cosenza, avevamo bisogno di una sede, di un luogo fisico dove poterci incontrare per discutere di programmi, liste, candidati a sindaco ed altro. Mi ricordo che uno dei nostri candidati si fece avanti proponendo, gratuitamente, di utilizzare per lo scopo l'appartamento di sua proprietà. Ortensio non disse nulla al momento. Più tardi mi telefonò dicendomi, con la sua schiettezza: «Aurelio, le sedi d'un partito non si fanno a casa di privati!». Trovammo una sede in via Negroni e la prendemmo in fitto. Tutti ne usufruirono liberamente e senza condizionamenti. Aveva perfettamente ragione Ortensio, non bisogna mai "personalizzare" la politica.

Oltre ad essere un docente persuasivo, un uomo politico impegnato nelle istituzioni e nell'associazionismo ambientale, Ortensio era anche un lucidissimo scrittore. Ogni volta che gli ricordavo questa sua peculiarità, accennava un "sorrisetto". Mi volle, nel 2002, alla presentazione del suo libro, Cosenza-Europa - cronaca di un viaggio, in una scuola di Cosenza gremita di gente. Nei miei appunti, trovati nel libro citato, avevo scritto: "Ho accettato volentieri di partecipare per l'amicizia e stima che mi legano a Ortensio anche se ci siamo frequentati poco, ogni volta che ci siamo incontrati abbiamo trovato una condivisione su tantissimi temi, siamo entrambi pedacesi, il che non può che riempirmi di orgoglio", ed a proposito del libro ho trovato scritto negli appunti: "…si ha come l'impressione che ad effettuare il viaggio sia il lettore".

Nella sua produzione letteraria Ortensio ha descritto di tutto. Ha collaborato con i giornali locali quali "il Quotidiano" e la "Gazzetta del Sud" descrivendo con cura gli avvenimenti. Soprattutto ha scritto d'ambiente: Ecosistema-Cosenza, il Crati - uomo ambiente società, Monumenti naturali della provincia di Cosenza, solo per citarne alcuni.

Nel primo capitolo Cosenza città mediterranea, ecologica, plurale, solidale di Ecosistema-Cosenza scrive: «Nella città è custodita l'identità profonda di una comunità, abitarci è occasione per socializzare, conoscere, trovare prospettive di lavoro. Ma la città è anche rumore, inquinamento, stress, degrado. Volere una città più vivibile è una giusta richiesta e una speranza possibile: una città con meno rumore, con acqua

ed aria pulita, dove gli spazi verdi, la qualità delle piazze e il paesaggio siano patrimonio importante accessibile a tutti.» Poche righe nelle quali è racchiuso un pensiero ecologico profondo. Comunità, speranza, identità e diritti. Tutto ciò che manca a questa "liquida" società moderna. Queste sue parole le possiamo ritrovare nell'enciclica Laudato Si' di Papa Bergoglio. Chissà cosa direbbe oggi Ortensio, delle battaglie ecologiste messe in atto da questo pontificato. Sicuramente, col suo pensiero laico, ne avrebbe trovato manforte per affermare che solo una società ecologica può sopravvivere alla logica dello sfruttamento e del mercato.

Ortensio manca. Manca a questa politica insignificante e senza spessore. Manca al mondo ambientalista, associazionistico e culturale. Manca agli amici. Manca, soprattutto, ai familiari. A noi resta un obbligo nei sui confronti: di tenere vivo il suo pensiero e la sua passione. In attesa che il Comune di Cosenza, un giorno, gli riconoscerà, dedicandogli una via o una piazza, per quanto ha dato a questa Città. In attesa che Cosenza si sveglia, a noi, Pedacesi prima, Casalini adesso, non resta che impegnarci affinché sia il Comune di Casali del Manco a rendergli il giusto riconoscimento nel dedicargli un luogo. D'altronde, Pedace, era il paese nativo di Ortensio Longo.

L'Appassionato Ricordo di Massimo Covello (attuale Segretario Generale della FIOM-CGIL – Calabria), con in comune la pedacesità, fa emergere le qualità umane di Ortensio: "Persona generosa, altruista, sempre pacato. Ironico"! La sua fama di ambientalista e naturalista lo aveva preceduto. Quando conobbi di persona Ortensio Longo, era sul finire degli anni ottanta, conoscevo già tanto di lui, ne avevo letto e mi aveva colpito il suo approccio ecologista ai temi della valorizzazione e tutela del territorio. Posso dire che devo anche a lui una parte della mia formazione. Poi sono venuti gli anni della frequentazione, la scoperta delle radici comuni, l'essere Pedacese e con ciò aver vissuto, sia pur in periodi diversi, gli stessi luoghi, aver praticato nell'infanzia gli stessi giochi, aver goduto degli stessi paesaggi e riti, esserci nutriti degli stessi miti.

Ortensio è stato un gentiluomo dal carattere mite ma fermo, un intellettuale non elitario, un uomo colto e disponibile all'impegno civile, generoso e sempre pacato, ironico. Ho impresso nella

memoria quando un giorno mi chiamò per dirmi che aveva in mente di lavorare ad una inchiesta sulle opere pubbliche, inutili, dannose, che nel corso degli anni, sulla base di una malata idea di modernità e sviluppo, nella nostra regione erano state accumulate senza nessun senso. Mi sembrò subito una idea interessantissima e lui se ne rallegrò, forse non se l'aspettava essendo io un sindacalista e perciò stesso, ho scoperto negli anni che in tanti la pensano così, incline comunque a qualsiasi cosa pur di creare opportunità occupazionali. Quel suo lavoro, sul quale ebbi modo di dare anche un piccolo e marginale contributo, mi ha guidato per anni ed ancora adesso lo ritengo un punto di critica culturale, sociale, economica e politica fondamentale per capire la violenza distruttrice operata verso il territorio, la speculazione legata a tante opere infrastrutturali davvero inutili o mai completate: strade, dighe, aree industriali, edifici, ecc.

Lui aveva chiaro in testa che quella linea politica portata avanti per decenni era stato un fallimento, perché non solo non aveva fornito la Calabria di quella essenziale armatura infrastrutturale capace di soddisfare i bisogni di crescita civile come le fogne, l'acqua, la depurazione, i rifiuti…, ma aveva portato ad un totale depauperamento di vaste aree cementificate e distrutte senza nessun beneficio. Un'aggressione malefica alla "Casa Comune" per usare le parole di Papa Francesco. Di Ortensio poi conservo ricordi davvero teneri, di alcune serate passate insieme, grazie agli amici comuni della redazione del "Il Cardone". Infatti sosteneva con entusiasmo il giornale "Il Cardone "che per anni, sotto la direzione di Enzo Pianelli, abbiamo redatto e sul quale sono stati numerosi i suoi scritti.

La sua prematura morte ha privato non soltanto alla famiglia, ai suoi amici, ai suoi compagni del movimento ambientalista, a coloro che lo stimavano la possibilità di convivere ancora, ma all'intera Calabria il suo pensiero, le sue riflessioni, le sue iniziative che certamente sarebbero state illuminanti in quest'epoca inedita e buia. Caro Ortensio, credo siamo in tanti a sentire la tua mancanza ma anche a ricordare la tua bella persona ed a continuare a nutrirci delle tue elaborazioni.

Da Casali del Manco (CS), 22.11.2020

Giuseppe Magarò

Lettera a Alex Langer

A venticinque anni dalla morte

Come il «Piccolo principe», hai lasciato che il serpente ti mordesse e venticinque anni fa sei volato via, lontano da noi.

Da allora, ci siamo sentiti tutti più soli. Ci è mancato quel tuo sorriso mite, il tuo metodo dolce ed ingenuo di fare politica, il tuo desiderio grande di cambiare il mondo, la vena di tristezza recondita che portavi dentro di te.

Certe volte, sembrava che volessi reggere sulle tue fragili spalle tutto il peso dei dolori del mondo.

Ma, il mondo era troppo pesante e tu sembravi, talvolta, troppo solo.

Eri figlio di un luogo di confine: nato a Vipiteno/Sterzing, figlio del Sudtirol/Alto Adige, appena finita la seconda guerra mondiale.

Eri nato nell'Heimat sudtirolese, la quale dopo la prima guerra mondiale venne annessa all'Italia.

Il SudTirolo era entrato nel Regno d'Italia, ma era rimasto estraneo, per lingua, costumi, geografia ed i tuoi padri avevano sempre subito questa nuova collocazione in un diverso stato.

Terre di confine: l'irredentismo spinto del futuro senatore Ettore Tolomei, l'avvento del fascismo, il cambiamento del nome dei luoghi, l'italianizzazione forzata.

Figlio nato in una famiglia di lingua tedesca (padre ebreo di lingua tedesca ma con madre italiana) eri nato e cresciuto in un ambiente culturale forzosamente italianizzato.

Avresti potuto arroccarti nella difesa nostalgica di un passato mitizzato ed, invece, hai scelto di aprirti al futuro, al cambiamento.

Invece di costruire muri (e fortune politiche sulle divisioni), invece di agire nel modo più facile, hai scelto la via più difficile, quella meno battuta: hai scelto di diventare costruttore di ponti.

Hai frequentato il liceo dei francescani a Bolzano e qui hai fondato il tuo primo periodico bilingue, intitolato "Offenes Wort – Parola aperta".

Un'esperienza che ripetesti molti anni dopo (nel 1967) quando, insieme a pochi compagni (Josef Schmid e Siegfried Stuffer), hai dato vita al giornale "Il ponte / Die Brücke", anch'esso bilingue.

Sei diventato pietra dello scandalo per i sudtirolesi di lingua tedesca duri e puri, i quali non accettavano alcuna commistione con gli italiani (considerati occupanti).

Proprio dopo la stagione delle bombe, dopo i morti e gli opposti estremismi, hai deciso di diventare un costruttore di pace, di non nuotare nella palude d'odio che cresceva tutt'intorno.

Sei diventato un ponte tra la cultura di lingua tedesca e quella di lingua italiana e ladina.

I «vecchi» si sono stracciate le vesti, perché (dando vita ad un giornale che vedeva contributi in tedesco ed in italiano) hai cercato di rompere gli steccati che rinchiudevano i diversi gruppi linguistici.

Qualcun altro, duemila anni fa, si era stracciato le vesti nel sentire il suo potere insidiato da un Ebreo di Galilea che predicava il futuro avvento del Regno di Dio.

L'occhiuto potere, sia di lingua tedesca sia di lingua italiana, aveva colto la carica sovversiva ed innovativa del tuo messaggio transculturale.

Perché c'era chi dominava (e domina) i diversi gruppi linguistici e fondava (fonda) le sue fortune politiche sulle divisioni e gli steccati.

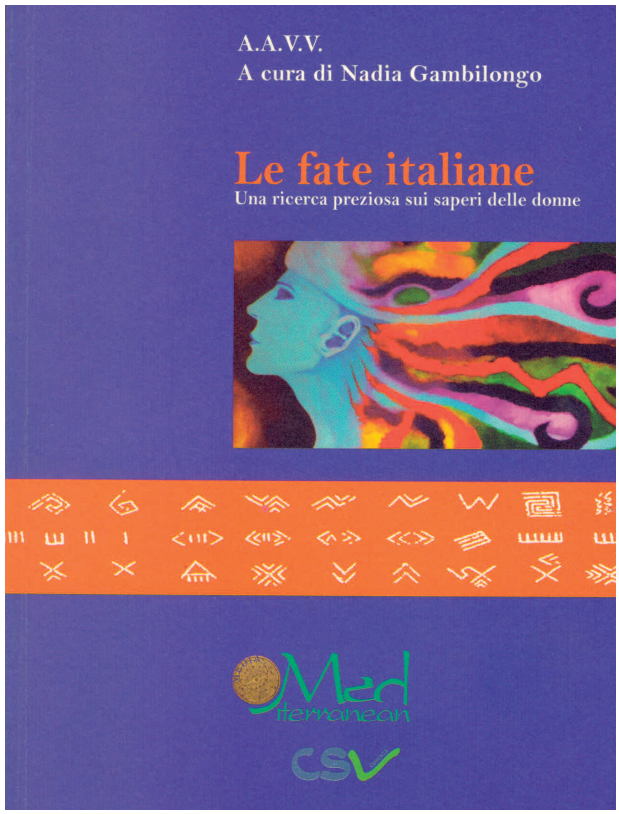
Tu hai lanciato un macigno nella quieta palude politica sudtirolese e l'onda si è sollevata altissima.

Dopo quasi sessant'anni di separatismo etnico-linguistico sei stato il «vino nuovo» che non poteva stare negli «otri vecchi».

E da lì, una miriade di iniziative, culminate nella obiezione di coscienza avverso il censimento linguistico, divenuto obbligatorio in Sudtirolo/Alto Adige per accedere agli uffici pubblici.

Si faceva (e si fa) la conta di chi parla la lingua tedesca, italiana o ladina per pesare il numero di posti da attribuire ai singoli gruppi linguistici nelle pubbliche amministrazioni

Giuseppe Magarò



Ed hai pagato un prezzo salato per questa tua disobbedienza.
Era nato un profeta in Sudtirolo /Alto Adige?
Ma, «nessuno è profeta nella sua patria».
Ed hai dovuto subire rifiuti ed ostracismi nella tua terra.
Perché eri così diverso dagli schemi, così lontano dalla spartizione del potere secondo il manuale Cencelli, così distante dagli stereotipi e dagli steccati, tanto in voga nella tua patria /Heimat.
Eri diverso dalla maggioranza, eri minoritario per vocazione.
Ti eri assunto un compito difficile: diventare tu stesso un ponte tra culture e tradizioni differenti, sempre tenendo conto delle ragioni dell'altro.
Perché la misura del tuo agire politico era tenere conto delle ragioni dell'altro: era mettersi nei panni dell'altro da te, era essere empatico. Ma, l'empatia non si impara. L'empatia è una qualità individuale, un talento che Dio elargisce a pochi, in un mondo per lo più popolato da narcisisti ed anaffettivi.
Ed essere empatici in un mondo di egoisti, narcisi ed anaffettivi può diventare una «condanna» all'isolamento.
Isolato nella tua stessa terra, eri riuscito ad andare avanti, a seminare e (dalla periferia) hai lanciato un messaggio che è andato oltre i confini dell'angusto mondo sudtirolese, per diventare messaggio e linguaggio universale.
Hai lottato sempre, fino all'ultimo, fino alla tragedia della guerra nella ex Jugoslavia, quando la tua fiducia nell'uomo e la speranza militante hanno iniziato a vacillare di fronte alla pulizia etnica
Ti sei speso fino in fondo, ma forse gli orrori della guerra in Bosnia ti hanno messo addosso una fatica terribile. Ed è subentrata la stanchezza di vivere.
Ed è proprio quando si è stanchi di vivere che, piano piano, si inizia a lasciare questo mondo, così pieno di ingiustizie e cattiverie gratuite.
La stanchezza ha preceduto la fine.
Hai poi trovato la «luce»? Chissà …
Certo, hai trovato la pace.
E guardando la statua di San Giovanni Nepomuceno posta nel centro di Vipiteno/Sterzing penso che ti ha protetto, fino a quando ha potuto. Jan di Nepomuc, anche lui vittima del potere.
Qual è oggi la tua eredità? Una miriade di scritti, incontri, discorsi.
Ma, oggi mi piace ricordare una delle tue battaglie politiche meno eclatanti, ma piene di significato: cambiare il nome alla Vetta d'Italia, così denominata dal senatore Tolomei, ma che la tua gente chiamava con appellativo tedesco, perché scalata (prima di Tolomei) da due alpinisti germanofoni. Questo nome così divisivo, tu proponesti di mutarlo in *Europagipfel* - Vetta d'Europa.
Ancora una volta, costruttore di ponti. Il 26 febbraio 2011 i Verdi del Sudtirolo/Alto Adige hanno proposto ufficialmente di rinominare la cima con il toponimo "Vetta d'Europa" (*Europagipfel*), appoggiati in questo dall'ANPI, dal "Forum Trentino per la Pace" e dal "Punto Pax Christi di Bolzano".
Spero che, un giorno, questo tuo sogno possa realizzarsi.

Cosenza, 10 agosto 2020
Notte di San Lorenzo

Per conoscere meglio Alex Langer e tentare di orientarsi nel ginepraio sudtirolese, consiglio:
Marco Boato, «Alexander Langer- Costruttore di ponti», Editrice La Scuola;
Fabio Levi, «In viaggio con Alex», Feltrinelli;
Riccardo Dello Sbarba, «Sudtirol Italia – Il calicanto di Magnago e altre storie», Il Margine, Trento;
Lucio Giudiceandrea, «Spaesati – Italiani in Sudtirol», Edition Raetia, Bolzano;
Alex Langer, «La scelta della convivenza», Editore e/o, Roma.

Stefano Ammirato

Progettazione partecipata nei quartieri

Risale al 13 novembre 2017 la firma del Sindaco del Comune di Rende Manna e della Ministra Boschi della convenzione sul "Piano nazionale delle aree degradate". Due milioni di euro la dotazione per la Città di Rende che aveva partecipato con un progetto di riqualificazione di alcune aree ricadenti nei quartieri di Viale dei Giardini e Villaggio Europa.
Una notizia buona ed una cattiva. Iniziamo dalla buona. Fin da subito le comunità dei due quartieri si sono date da fare per attivarsi in un controllo popolare della spesa di queste risorse per evitare che finissero sprecate come spesso accade. Attraverso l'attivazione dei comitati di quartiere si è provato di innescare un processo di partecipazione popolare sui lavori da svolgere. In particolar modo a Villaggio Europa, il percorso a cui ho partecipato personalmente, il comitato di quartiere ha richiesto di utilizzare un pezzettino di quel finanziamento per attivare un percorso di partecipazione attraverso cui i cittadini potessero esprimere le loro priorità di spesa e concordare con l'amministrazione alcuni lavori ritenuti importanti. Stabilita una quota, sono partite le assemblee di quartiere, il questionario e diverse interlocuzioni con l'amministrazione ed i tecnici del Comune di Rende. Si sono individuate insieme tutte le priorità del Quartiere anche se solo alcune potevano essere finanziate perché pertinenti allo scopo per cui erano state assegnate le risorse. Il punto principale, così come evidenziato dall'elaborazione dei questionari, è stato quello dell'ampliamento e la messa a norma di un piccolo parco giochi autocostruito ed autogestito al centro del Quartiere. Ad oggi i lavori sono stati eseguiti tenendo conto dei suggerimenti della popolazione e quello spazio è diventato un luogo di incontro molto frequentato dai residenti e dalle persone dei quartieri limitrofi. Non è raro vedere cittadini innaffiare gli alberi piantati dal comitato di quartiere o altri, come di recente, autocostruire un piccolo tavolo sul tronco mozzato di un abete che purtroppo era seccato. Il parco giochi è diventato di fatto uno spazio sentito come bene comune che ogni cittadino percepisce come suo, curandolo e frequentandolo.
La cattiva notizia si focalizza sulle risorse impiegate nei lavori di ultimazione del Palazzetto dello Sport che da sole rappresentavano un milione e duecentomila euro dei due milioni totali. Cattiva notizia perché questo palazzetto è il monumento vivente alla malapolitica ed alla cattiva amministrazione del Comune di Rende che per altri versi è sempre spiccato nelle cronache regionali come esempio da copiare ed esportare.
In effetti, il palazzetto era previsto già nel progetto iniziale della C.E.E.P., ci situiamo alla fine degli anni '70 del novecento, ma solo al termine degli anni '90 si è riusciti a porre la prima pietra. Il contratto d'appalto firmato nel 1997 si bloccò quasi subito a causa del fallimento della ditta aggiudicatrice e solo nel 2004 fu possibile collaudare la prima parte dei lavori per un importo di oltre 550.000 euro. Opera collaudata ma non terminata. La storia prosegue tra bandi andati deserti e progetti da adeguare alle norme anti sismiche più moderne fino ad arrivare al 2007 quando fu approvato un progetto esecutivo dei lavori con un finanziamento impegnato dell'opera per complessivi € 2.720.000,00. Successivamente, di nuovo, nel 2014, con delibera di giunta comunale n.126, ulteriori risorse sono state stanziate per terminare la copertura a tetto dei terrazzi. Inutile dire che tutto ciò non è stato sufficiente per aprire l'immobile alle attività sportive.
Come accennavamo precedentemente, risalgono al 2017 gli ulteriori fondi per il completamento dell'opera che ammontano a 1.200.000 euro. Facendo dei conti grossolani siamo ad un investimento complessivo di 4 milioni di euro (le risorse che conosciamo) ed ancora non conosciamo la data di apertura che era prevista per il primo giorno di settembre dell'anno 2019. Le voci attuali danno per certa l'inaugurazione nel Dicembre prossimo, sperando che il Covid non rallenti i lavori o che le risorse risultino nuovamente insufficienti al completamento dell'opera.
Il risvolto amaro, se già tutto questo non bastasse, è che, come già accaduto

per il Parco Acquatico, questo immobile non potrà essere gestito direttamente dal Comune, privo delle risorse economiche necessarie viste le ristrettezze del bilancio. Si dovrà quindi assegnare l'opera a qualche cordata di imprenditori del settore sportivo che la utilizzeranno per fare utili anche attraverso l'utilizzo del palazzetto per manifestazioni musicali poco compatibili con la vita di un Quartiere residenziale.
Se c'è da trarre un insegnamento da questi fatti, possiamo affermare che laddove le amministrazioni ascoltano le esigenze dei cittadini e delle cittadine residenti nei quartieri, quando praticano percorsi di partecipazione autentici, pezzi di città diventano patrimonio collettivo, beni comuni, capaci anche di migliorare la vita della comunità.
Le grandi opere calate dall'altro non servono a null'altro che rimpinguare le tasche di amministratori corrotti, progettisti amici e ditte vicine per poi rimanere, come il Palazzetto dello Sport di Villaggio Europa o il Parco Acquatico su Viale Principe, la Metropolitana Leggera o - volendo esagerare - il Ponte sullo Stretto, monumenti alla malapolitica e alla clientela che sottraggono tempo e risorse ai veri bisogni delle comunità.
Bisogna pensare ad una prassi politico amministrativa ribaltata, dal basso verso l'alto. Bisogna ripensare le istituzioni di base, anzi, creare nuove istituzioni che permettano di rendere tutto questo possibile.

UPI - Università Popolare Interculturale

Presidente Walter Iannotti

CHI SIAMO

UPI è conoscenza, socializzazione
e scambio dei saperi.

Università Popolare Interculturale

UPI è un'Associazione di promozione sociale nata nel 2011 e federata dal 2012 alla rete nazionale UNIEDA "Unione Italiana di Educazione degli Adulti", (Associazione di Promozione Sociale ai sensi della Legge 383/2000, iscritta al registro nazionale e con sede nazionale a Roma).
UPI si propone quale centro di educazione permanente dei giovani, degli adulti e degli anziani, attuando le sue finalità attraverso studi, ricerche, corsi, seminari, attività culturali e formative, scambi e gemellaggi con altre associazioni, enti e istituzioni.
UPI finalizza la sua attività ad un progetto formativo orientato alla partecipazione, alla condivisione e alla innovazione dei saperi.
È parte attiva in materia di cultura e formazione, contribuendo allo sviluppo della cultura diffusa, impegnandosi a rafforzare lo spirito del confronto pluralistico.
UPI non ha scopo di lucro e si propone di: intervenire nella realtà del mondo sociale e culturale tramite la promozione di iniziative di incontro, di dibattito, d'informazione e di formazione, comunque atte a promuovere forme di inserimento socio-culturale di quanti si riconoscono nelle finalità dell'Università, con particolare attenzione nei confronti della terza età e delle relazioni tra le generazioni; concorrere alla realizzazione del sistema integrato di educazione degli adulti con corsi, seminari, conferenze e quant'altro fosse necessario per dotare il territorio di una offerta formativa aperta a tutti i cittadini, in concorso con i comitati locali EDA e con altri enti, fondazioni ed associazioni.
UPI contribuire allo sviluppo e all'approfondimento del sapere promuovendo la formazione complessiva della persona offrendo agli iscritti un consapevole e piacevole inserimento nel mondo della conoscenza favorendo una qualificata formazione culturale e personale.
Le attività dell'UPI sono rappresentato da conferenze, presentazioni di libri, Campagne ambientali e sociali, corsi, workshop, seminari, visite culturali, ecc. A questi si aggiungono eventi e ricorrenze internazionali. Il contributo economico per partecipare ai Corsi serve a coprire le spese della docenza, della sede, e di tutte le spese necessarie al mantenimento e allo sviluppo delle attività dell'associazione.
UPI promuove la comprensione dei valori della diversità culturale, attirando l'attenzione sull'importanza di preservare e promuovere le culture del mondo in tutte le loro forme.

(www.upinterculturale.org)

Walter Iannotti

Federica Maria Caruso

Demetrio Guzzardi, editore cattolico

Le storie della grande religiosità calabrese

Demetrio Guzzardi è un editore calabrese, nato nel 1959 a Cariati (CS); negli anni 80, durante il periodo universitario ha militato in gruppi cattolici, approfondendo il rapporto tra la fede cristiana e la territorialità. Insieme alla moglie, l'architetto catanzarese Albamaria Frontino, ha dato vita nel 1986 alla casa editrice Editoriale Progetto 2000, che da subito si è proposta come un luogo di cultura, un centro di interesse per quanti amano la conoscenza e la Calabria.

Guzzardi come mai ha deciso di fare l'editore?

La passione per l'editoria me l'ha inculcata mio padre, un insegnante elementare, che da bambino mi regalò dei timbrini con lettere e numeri, fu la mia prima tipografia casalinga. Ero il responsabile nel mio gruppo dei ciclostilati e degli stampati e nel 1984 dopo la mia laurea in Storia medioevale all'Unical, fui invitato dall'editore Michelangelo Napolitano, ad affiancarlo nella conduzione della sua casa editrice Effesette.

Quindi Progetto 2000 nasce da una costola di Effesette?

Dopo un tirocinio di quasi due anni con la Effesette, insieme alla mia fidanzata decidemmo di metterci in proprio: abbiamo fondato la nostra casa editrice e iniziato un percorso che dura da quasi 35 anni.

Cosa vi ha caratterizzato in questa nuova avventura?

Da subito abbiamo scelto i settori nei quali la casa editrice voleva specializzarsi: le storie locali e le tendenze innovative presenti in Calabria. Ma un'attenzione particolare l'abbiamo dedicata ai testi di cultura cattolica. Il primo libro stampato, fu una nuova edizione di un saggio del compianto vescovo di Cassano allo Jonio, mons. Francesco Pala, *Matrimonio e magistero da Pio XI a Giovanni Paolo II*; Sul fronte calabrese, il titolo d'esordio fu *Calabritudine*, del giornalista della Rai calabrese, Pino Nano, che riscosse un grande successo di critica e di vendite. Nel suo saggio Pino Nano racconta una regione che vuole cambiare, con i personaggi dell'economia che contribuiscono alla crescita dell'intera regione e con esperienze sociali e politiche nuove, senza tralasciare alcuni retroscena dei potenti del tempo.

Il battesimo pubblico quando è avvenuto?

Con il libro di Pino Nano, presentato nell'ormai lontano 8 dicembre 1986 a Cosenza nel Ridotto del Teatro Rendano, per l'occasione pieno all'inverosimile, come per le grandi occasioni; fu un vero battesimo di fuoco. Poco dopo abbiamo pubblicato un saggio su Cesare Pavese nella sua condizione di confinato politico a Brancaleone, nella Locride, indagine realizzata dal giovane giornalista Enzo Romeo, oggi affermato vaticanista di Raidue. Già da questi primi libri si configura l'ambito degli interessi di Editoriale Progetto 2000: la cultura cattolica e quella della nostra terra di Calabria.

Qual è il marchio della casa editrice?

Un disegno del *Vivarium* di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, uomo politico nato in Calabria, a Squillace, nel 485.

Perché avete scelto questo come logo per Editoriale Progetto 2000?

Cassiodoro, alla corte di Ravenna, fu un convinto assertore della tolleranza religiosa e culturale, tanto da proporre la coesistenza tra la cultura gota e quella romana, ma, dopo la conquista bizantina, nel 555, Cassiodoro si ritirò a Copanello (nel comune di Stalettì), dove fondò il monastero del *Vivarium* così chiamato perchè nelle famose "vasche" di Copanello, ancora visibili in questa località, allevava dei cefali. L'attività prevalente nel centro cassidoreo era la trascrizione, da parte dei monaci copisti, sia di codici cristiani che di classici greci e romani, perchè come amava affermare Cassiodoro: "Nulla di quello che è veramente umano vada disperso".

E questo ispirò la vostra casa editrice?

Ho pensato che la nostra casa editrice dovesse diventare un luogo di servizio, dove la cultura cattolica e quella calabrese trovassero un punto di incontro. Abbiamo desiderato essere una struttura editoriale che sappia confrontarsi con tutti e avere una pluralità di sguardi; e per dare forza a questa convinzione negli anni abbiamo affiancato all'attività editoriale altre iniziative culturali, tra cui la fondazione dell'istituto di studi *Universitas Vivariensis* (da 20 anni Demetrio Guzzardi è riconfermato rettore), il *Centro studi calabresi Cattolici Socialità Politica*, per non far dimenticare l'opera sociale di don Carlo De Cardona, l'apostolo in Calabria della "Rerum novarum", la celebrazione da 10 anni della *Settimana della cultura calabrese*, e tanti altri piccoli e grandi strumenti, tesi a far conoscere il patrimonio culturale che la Calabria possiede.

In più occasioni ha affermato con forza che la cultura, la lettura, lo studio non è un fatto intimistico, ma è un evento socializzante...

Sì, proprio così. Facciamo nascere tante

iniziative per dare la possibilità a tutti di avvicinarsi a questo meraviglioso mondo. Tra le tante cose che meritano di essere ricordate cito l'iniziativa *Gazza ladra*, collegata all'edizione cosentina della *Settimana della cultura calabrese. Gazza ladra* prevede per sette giorni l'omaggio di 100 copie di un libro ai frequentatori dei bar cosentini, per stimolare tutti alla bellezza della lettura. Anche con alcune scuole è utilizzata questa formula: vengono consegnati gratuitamente dei volumi editi da Progetto 2000 agli studenti e dopo qualche settimana predisponiamo un incontro fra l'autore e i giovani lettori; iniziative ormai collaudate che vogliono spronare grandi e piccoli all'amore verso il libro.

L'ultima iniziativa è quella denominata "Ricevo Ringrazio Raddoppio", citata anche in un recente servizio su "la Repubblica"…

La mia casa editrice ha ricevuto il *bonus* per la chiusura delle attività durante il Coronavirus e ho pensato di regalare il doppio della somma ricevuta, in libri, a tre biblioteche del cosentino.

Un altro simbolo caratterizza l'amore della famiglia Guzzardi per i libri…

Ti riferisci al mio *ex libris* raffigurante un albero che ha dei libri come frutti con il motto: *Il sapere è frutto della lettura*... Sono un editore, ma anche un bibliofilo, che ama leggere e "possedere" tanti libri, e sulle copie utilizzo gli *ex libris* (foglietti da incollare sul retro della copertina del libro; nati intorno al XV secolo che hanno da sempre l'obiettivo di dare alla proprietà del volume maggior decoro e possibilità di distinzione, rendendone così più difficile il furto).

In una recente intervista al periodico "Itaca", ha spiegato la nascita dell'istituto di studi Universitas Vivariensis…

Quest'anno abbiamo festeggiato i 20 anni dalla costituzione; l'*Universitas Vivariensis* tra l'altro organizza una serie di eventi tra cui la *Settimana della cultura calabrese*, che si è tenuta per i primi 8 anni a Camigliatello Silano; a fine agosto la cittadina silana è lo spazio ideale per poter svolgere le attività che vengono predisposte: le passeggiate mattutine, i giochi tradizionali per i più piccoli, le presentazioni di libri, e poi la sera Suoni e visioni; dedicato alla musica e ai film, e ancora le serate astronomiche, le mostre. La *Settimana della cultura calabrese* è un format nato per raccontare gli incontri di un anno di lavoro e di giri per la Calabria. In 365 giorni ci si imbatte con tante persone di grande umanità, si visitano posti incantevoli, si incontrano storie incredibili: ecco da dove nasce il desiderio di raccontare tutte queste positività per farle conoscere e per ripartire con una carica rinnovata. Dal 2018 la *location* non è più Camigliatello Silano; l'evento è diventato itinerante, per riuscire a toccare anche i piccoli centri calabresi. Fin dalla sua fondazione l'*Universitas Vivariensis* organizza percorsi letterari di promozione della lettura e svolge attività di sostegno all'editoria libraria patrocinando la pubblicazione di studi e saggi dei soci e di autori che condividono le finalità del nostro Istituto.

Un tema a lei molto caro è la santità calabrese...

Lo studio, la divulgazione con libri e audiovisivi, convegni, tavole rotonde, dibattiti, seminari, simposi, mostre, del ricco patrimonio artistico, culturale, spirituale e antropologo ha fatto nascere all'interno dell'Istituto una serie di manifestazioni che hanno sempre riscosso un grande successo di partecipazione. In questa direzione si è sviluppato uno studio sistematico sull'iconografia religiosa in piccolo formato con la realizzazione della mostra itinerante: *Santi, santità e santini di Calabria. Un percorso tra storia, arte e pietà popolare*, che è stata ospitata in chiese, chiostri, sale parrocchiali, scuole, sedi di associazioni culturali. La mostra per la sua particolarità è stata recensita da giornali e periodici nazionali e regionali. La ricerca sul tema della santità in Calabria continua a occupare grande spazio nelle attività dell'Istituto con la pubblicazione di libri – con numerose case editrici, non solo calabresi – sui testimoni del Vangelo, da San Francesco di Paola ai tanti laici vissuti nel Novecento, di cui le diocesi calabresi hanno iniziato un processo di beatificazione. L'Istituto sottolinea e promuove studi e manifestazioni per solennizzare le varie ricorrenze; ad esempio, per il Sesto centenario della nascita di San Francesco di Paola, dopo un attento studio storico, bibliografico, artistico, è stata organizzata la mostra *La vita e i miracoli di San Francesco di Paola nelle illustrazioni seicentesche di Alessandro Baratta,* che è esposta nel restaurato convento dei minimi di Spezzano della Sila. Altra iniziativa realizzata, per rendere fruibile lo studio di molti ricercatori che si rivolgono all'Istituto, è la *Settimana della santità calabrese*, la cui prima edizione, volutamente, si è tenuta nel maggio 2015 a Roma, nel chiostro rinascimentale della Basilica di Sant'Andrea delle Fratte.

Perchè il Premio Cassiodoro?

La *kermesse* estiva Settimana della cultura calabrese si conclude con la consegna del *Premio Cassiodoro*; i responsabili dell'*Universitas Vivariensis*, per gratificare quanti collaborano con i propri studi alle attività dell'Istituto, ma anche per riconoscere i personaggi e le associazioni del territorio calabrese, hanno inteso istituire, oltre al *Premio Cassiodoro*, anche altri riconoscimenti, tra cui: Premio «Franco Locanto», Premio «Gustavo Valente», Premio «Foscarini», Premio «La canna-bastone di

Federica Maria Caruso

San Francesco di Paola».

Editoriale Progetto 2000 ha al suo attivo oltre 800 titoli pubblicati, suddivisi in cinque collane, quali sono?

Ecclesia, Percorsi letterari, Tra le pagine della storia, Orizzonti e Sguardi. Tra gli autori più significativi di argomenti religiosi: mons. Ignazio Schinella, che mi ha affidato una ventina di suoi testi; il padre scalabriniano Maffeo Pretto che con i suoi studi sulla pietà popolare in Calabria ha guardato con amore ai più semplici; mons. Giuseppe Silvestre che, con i suoi saggi teologici ha aiutato la Chiesa calabrese a riconoscere il grande valore della teologia della liberazione; il padre minimo Giovanni Cozzolino, un autentico innamorato di San Francesco di Paola e tanti altri autori. Tra i testi di narrativa e saggista calabresi cito il giornalista Totò Delfino di Bovalino, con i suoi due libri *Gente di Calabria* e *Amo l'Aspromonte*, pubblicati negli anni infamanti dei sequestri di persona; in un'inchiesta de *L'Espresso* definì la Calabria "la regione più odiata dagli italiani". E ancora i romanzi di Pepè Occhiato di Mileto (*Carasace il giorno che della carne cristiana si fece tonnina* e *Oga magoga, cunto di Rizieri, Orì e del minatotaro*), in un convegno di italianisti, la sua scrittura è stata paragonata a quella di Horcynus orca di D'Arrigo e poi ripresa da Camilleri; qualche giorno il Corriere della sera l'ha definito "un capolavoro universale". Tra i tanti, merita anche una citazione il bellissimo volume fotografico realizzato da Mario Greco, *Calabria storie di uomini e di terre*, che ha inaugurato la nuova collana sulla fotografia sociale calabrese.

Quali le prospettive della casa editrice Editoriale Progetto 2000?

Sto lavorando per predisporre oltre a guide tematiche anche una modalità multimediale per l'incentivazione del turismo religioso in Calabria. Il progetto consta di studio, catalogazione, ricerca di immagini e stampa di 6 guide: in anteprima i titoli: Itinerari dello spirito, chiese, santuari, conventi, musei d'arte sacra in Calabria; Il più santo dei calabresi, il più calabrese dei santi: Francesco di Paola; Nell'incanto della Tropea del beato don Francesco Mottola; Feste religiose in terra di Calabria. Un calendario per non perderne nemmeno una; Le più belle Madonne venerate in Calabria e in molti luoghi dei santi sconosciuti in Calabria.

Un grande piano per distribuire 60 mila copie nelle biblioteche della Calabria

Un grande piano per distribuire 60 mila copie di libri nelle biblioteche della Calabria. È questa la proposta che 27 editori calabresi hanno fatto al presidente f.f. della Regione Calabria, ***Nino Spirlì***, per la fornitura di libri calabresi alle biblioteche della Regione che, ormai, da decenni non vengono più rifornite di testi editi dagli editori calabresi.

«L'emergenza Covid-19 - si legge in una nota - ha letteralmente fermato le attività delle case editrici librarie calabresi; che si sono ritrovate da sole a fronteggiare questo grave momento. La voce editore non è neppure contemplata per i ristori, e lo stop di questi mesi sta già rappresentando un colpo mortale per le case editrici della Calabria».

Per questo, il ***Coordinamento Editori Calabresi*** hanno rivolto l'appello-proposta a Spirlì, dove a fronte di un contributo gli editori (ad esempio *30*) che desiderano partecipare al piano, si impegnano a consegnare presso gli uffici regionali *40* titoli di libri di argomento o di autori calabresi (volumi che hanno un prezzo di copertina superiore a 9,90 euro), che verranno consegnati a *50* biblioteche presenti sul territorio.

Ogni editore, così, fornirà 2.000 volumi (il totale di libri messi a disposizione di tutti i calabresi saranno ben *60* mila volumi). Le 50 biblioteche scelte dalla Regione Calabria al termine dell'operazione riceveranno 1.200 nuovi libri. Si tratta di una proposta interessante, se si considera che, in questo modo, le biblioteche a loro volta «potranno organizzare iniziative (con la collaborazione degli editori) sul loro territorio per la promozione della lettura e la conoscenza della nostra cultura».

La proposta ha già trovato il sostegno del vicepresidente del Consiglio regionale ***Nicola Irto***: «Condivido e sostengo l'appello dei 27 editori che propongono alla Regione Calabria di distribuire 60mila copie di volumi nelle biblioteche calabresi. È un'iniziativa indispensabile per sostenere il comparto dell'editoria, tra i più colpiti dalla crisi e finora non interessato ad alcuna iniziativa di ristoro da parte della giunta regionale - ha detto Irto -. Gli editori calabresi non chiedono provvidenze a fondo perduto ma propongono un grande piano che potrebbe consentire di arricchire le biblioteche della nostra regione fornendole di volumi calabresi, il cui approvvigionamento è sempre più raro. Ritengo che questa possa essere una grande operazione, utile per il raggiungimento di due finalità connesse: dare una mano concreta agli editori che, ormai da tanti anni, soffrono per una situazione economica che definire asfittica è un eufemismo. E alimentare la promozione della cultura calabrese, uno straordinario patrimonio che merita di essere diffuso e messo a valore anche all'interno della nostra regione. Per questo, mi unisco all'appello degli editori nel sollecitare un, pur tardivo, intervento della giunta regionale».

A sottoscrivere l'appello, ***Editoriale progetto 2000, Città del Sole, Pellegrini, Brenner, Rubbettino, Falco, La Mongolfiera, MEDiterranea MEDIA, il Coscile, Nuove edizioni Barbaro, Laruffa, Alimena (OrMe), La Dea, Apollo, Pancallo, La Rondine, Reportage (InCalabria), Erranti, Coessenza, Jonia, D'Ettorris, Meligrana, Prometeo, Vallone, Kaleidon, Coccole books, Pubblisfera, Bottega editoriale***. *(rrm)*

Verso un percorso partecipato per il rinnovo degli organismi di Volontà Solidale

A distanza di quasi cinque anni dalle ultime elezioni, è necessario riaprire il dibattito e il confronto all'interno di Volontà Solidale, Associazione costituita da 162 associazioni di volontariato, da sempre luogo di incontro e di democrazia partecipativa. L'elezioni degli organismi rappresentativi sono sempre state, in passato, un evento per allargare il confronto tra le diverse associazioni e il territorio. Queste fasi di passaggio da un organismo all'altro qualche volta hanno avuto momenti di dialettica anche molto accesa, che però hanno sempre preluso alla buona pratica della mediazione dei conflitti.

Oggi tutto questo non avviene più in momenti di confronto aperti alla cittadinanza attiva, ma nello spazio angusto dell'area riservata della piattaforma internet del CSV della provincia di Cosenza.

Il silenzio assenso di questi anni in assemblee scarsamente partecipate, ha celato un'assenza di confronto che ha messo a dura prova anche la stessa legittimità di quest'ultime, con un numero di partecipanti assai esiguo e un numero molto alto di deleghe.

Inoltre, in questo quinquennio è cambiata anche la composizione sociale delle associazioni iscritte a Volontà solidale, sono scomparse molte associazioni piccole ma molto attive sul territorio, sono diminuite le associazioni che si occupano di ambiente e di cura del territorio, le associazioni di donne. Il lavoro di cura, la salute, l'ambiente non sembrano più essere una priorità nonostante le evidenze che provengono da un mondo in piena crescita di entropia. La presenza di tante organizzazioni di volontariato di natura nazionale è una ricchezza, ma non deve certo creare squilibri nella rappresentanza; garantire il pluralismo e la rappresentatività anche delle piccole e medie associazioni, è importantissimo ed era una peculiarità del volontariato cosentino nel panorama nazionale.

Promuovere e rilanciare nuovamente il confronto all'interno di Volontà Solidale significa valorizzare le differenze che hanno sempre costituito il patrimonio di ricchezza e il grande valore aggiunto nel mondo del volontariato. E' necessario preservare il patrimonio di relazioni e di saperi oggi presenti in Volontà Solidale potenziandone la circolazione anche tramite le reti telematiche, senza rinunciare ad aprirsi al diverso da noi.

Inserire la "violenza alle donne" è una delle priorità dei prossimi e futuri programmi e impegni di Volontà solidale.

Occorre prendere posizione contro la violenza di genere. la prospettiva di genere è uno strumento importante per definire, verificare coerenza, efficacia, opportunità delle politiche sociali.

Occorre aumentare la sensibilità del Movimento delle associazioni. Il contrasto a modelli culturali che generano la violenza è una modalità fondamentale per affrontare il problema. I dati sono drammaticamente in crescita e molta preoccupazione generano quelli riguardanti la fascia adolescenziale: sempre più a rischio violenza e che necessitano di azioni mirate. Occorre fare prevenzione e lavoro di rete per garantire una risposta globale e un aiuto efficace alle donne coinvolte in un fenomeno complesso come quello della violenza di genere, soprattutto quando avviene all' interno della famiglia.

Le donne vittime di violenza sono portatrici di bisogni complessi che nessun operatore può riuscire a soddisfare lavorando singolarmente. Il lavoro di rete diventa, quindi, una necessità in quanto consente la costruzione di un percorso integrato contro la violenza alle donne. Il riconoscimento della violenza nel territorio non può rimanere slegato dalla collaborazione reciproca dei diversi attori sociali che se ne occupano o che a vario titolo entrino in contatto.

Inoltre, è necessario garantire il diritto alla salute senza discriminazioni di genere, età, nazionalità.

Inoltre, bisogna favorire la rinascita dei tavoli tematici che rimettano al centro

le innumerevoli problematiche presenti nei territori che nella provincia cosentina sono assai eterogenei. Come sappiamo, i distretti sanitari raccolgono al loro interno realtà molto diverse e disomogenee, è il caso di non riproporre questa stortura all'interno del CSV, riproducendo la stessa suddivisione all'interno dell'organizzazione che deve erogare servizi e rispondere a bisogni che in questo modo risultano difficilmente aggregabili.

L'attuale pandemia è diventata come una sorta di cartina tornasole che fa emergere ed esplodere criticità sottaciute da anni, ed è un'occasione per rivedere e sciogliere i nodi anche al nostro interno.

L'assenza di Piani di Zona veri, e della filosofia sottesa alla loro corretta applicazione, ha acuito le contraddizioni già presenti sul territorio calabrese. Lo smantellamento della Sanità Pubblica insieme al ridimensionamento della Riforma sanitaria su tutto il territorio nazionale, ha creato in Calabria, insieme al suo protratto commissariamento, storture abnormi.

L'ambiente e la salute, la cura delle relazioni e del territorio devono diventare questioni centrali da attenzionare e affrontare adeguatamente, supportando anche il Forum del Terzo settore in difficoltà da anni.

La mission di Volontà Solidale non può essere ridotta alla gestione burocratica del CSV, bensì deve porsi l'obiettivo di potenziare la presenza del volontariato e delle reti informali con una serie di azioni partecipate condotte anche in concertazione con il Forum del terzo Settore.

In particolare, pensiamo alle associazioni e alle reti, anche informali, che si interessano della cura (reti per la sanità, di tutela ambientale, di cura della persona, di cittadinanza attiva) da accompagnare con azioni mirate che ne permettano:

- il rafforzamento della loro presenza locale, comprensoriale e provinciale anche tramite gli strumenti della comunicazione di concerto con i nascenti Forum del terzo settore in provincia;
- percorsi di formalizzazione dei comitati spontanei in organismi strutturati tramite l'offerta dei servizi del CSV;
- consolidamento delle reti già presenti di assistenza e rafforzamento dei servizi di consulenza con la promozione di reti per la partecipazione a bandi.

Rilanciare la programmazione partecipata del territorio, favorire la ripartenza di un dialogo virtuoso con le istituzioni, diventate spesso sorde e inefficienti nello svolgere il loro ruolo cruciale, in un momento d'emergenza, è indubbiamente una priorità. I cittadini ne avvertono tutto il pericolo e la cittadinanza attiva è una risorsa da valorizzare adeguatamente in un momento come questo.

Coinvolgere le giovani generazioni nel governo dei beni comuni, promuovere l'educazione ambientale, alla convivenza civile nelle differenze culturali, religiose e sessuali non è più rinviabile.

Inoltre, nella programmazione futura di Volontà Solidale sarà opportuno:

- promuovere e sostenere una nuova modalità di comunicazione capace di far sentire veramente partecipi della vita associativa anche le realtà molto distanti (perché lontane fisicamente dagli spazi operativi del CSV o non rappresentate in modo diretto negli organismi di Volontà Solidale). Una "comunicazione" all'insegna della trasparenza: le associazioni devono essere costantemente aggiornate su cosa viene fatto;
- operare nuovi percorsi per assicurare un' "autonomia" qualificata delle diverse organizzazioni aderenti. Un piano formativo pluriennale che punti a creare un valore aggiunto nelle realtà associative capace di spezzare la catena assistenziale che vincola le associazioni ai servizi del CSV;
- valorizzare i piccoli, gli invisibili, le tante belle esperienze associative di azione civica, ambientale e sociale che si vivono quotidianamente nei territori. Un nuovo paradigma di sviluppo che trasferisca i valori dal centro verso le periferie!
- Una maggiore attenzione all'ambiente acquatico che passi da azioni di educazione e sensibilizzazione, sia nella fase della "formazione delle coscienze" quanto con azioni sul campo.

Come è noto, negli ultimi anni le assemblee sono state poco partecipate, il direttivo spesso ha avuto problemi ad assumere decisioni in assenza di un ampio numero legale.

Chiediamoci perché? Se necessario facciamo autocritica! Queste elezioni sono state proposte con un anno e mezzo di ritardo rispetto alla normale durata triennale prevista, riteniamo grave una tale autoreferenzialità.

L'assemblea di ottobre, organizzata all'ultimo minuto e senza preavviso in video conferenza a causa dell'emergenza

Covid, che certo non avrebbe dovuto sorprendere gli organizzatori se fossero stati un po' più attenti alla realtà, ha registrato la presenza di 75 persone. Un buon numero, tutto sommato, visto le assemblee semi deserte pregresse; inoltre, numerosi sono stati gli interventi e i contributi dei soci, dimostrando il grande desiderio di partecipazione. E' necessario fare in modo che l'attenzione si mantenga viva e che non venga dispersa questa rinnovata energia che potrebbe far ripartire un circolo virtuoso! Volontà Solidale, la rete di servizi presenti sul territorio garantiti dal CSV, in questo particolare momento storico costituiscono una risorsa per la nostra provincia che non va in alcun modo sprecata. Sarebbe un errore, quest'ultimo imperdonabile!

Pertanto, chiediamo alle socie e ai soci di farci pervenire i loro contributi, i loro suggerimenti che saranno utili per redigere il Programma Triennale definitivo del CSV.

L'area riservata ai Soci non è il luogo adatto per raccogliere questi contributi. Chiediamo che la piattaforma del CSV, le segreterie territoriali siano di supporto per sostenere questo percorso partecipativo e non già luoghi dove si raccolgono deleghe in bianco!

Primi firmatari:
Nadia Gambilongo, MEDiterranean MEDIA
Antonello Grosso La Valle, Pro Loco del Tirreno
Mario Aloe, Bretia Onlus
Silvio Carrieri, Paper Moon
Roberta Attanasio, Centro Contro la Violenza alle Donne "R. LANZINO"
Alfonso Conte, Il Tasselo Onlus
Maria Teresa Rizzo Nervo, AS Gruppo subacqueo paolano Onlus
Amalia Nava, Associazione Donna Mediterranea Onlus
Nunzio Landri, Giardini di Eva
Francesco Marano, AVO
Gennaro Romio, Famiglie Associate Disabili
Associazione Fratello Cuore
Vincenzo Molino, Associazione Socio-sanitaria assistenziale Agorà
Concetta Grosso, Centro Italiano Femminile della Provincia di Cosenza

Nasce una nuova alleanza per salvare il nostro mare

In un pomeriggio ventoso e sferzato da raffiche di Scirocco, sabato 3 ottobre è nata la rete in difesa del mare e per la rigenerazione del sistema di gestione delle acque.

A Grisolia, un piccolo paesino nell'alto tirreno, presso un lido dal nome profetico "L'ultima spiaggia", si è tenuta una prima riunione interessante e assai partecipata di coordinamento. Erano presenti numerose associazioni ambientaliste nazionali, comitati e organizzazioni di volontariato della provincia cosentina e lametina. In un'oasi protetta circondata da gigli di mare con un vento impetuoso, quasi a segnare l'urgenza, ha mosso i primi passi una nuova alleanza tra associazioni e cittadinanza, attiva per riscrivere il nostro futuro in un ambiente più salubre e bello, e per costruire un nuovo confronto con le istituzioni responsabili della depurazione e del governo delle acque: comuni, provincia, Regione Calabria, Arpacal, ecc.

Nato in Autunno, il coordinamento intende affrontare concretamente e per tempo, ci si augura magari per migliorare la prossima stagione turistica, le problematiche che hanno afflitto il nostro mare tirreno durante quest'ultima estate tormentata dalla pandemia e da un mare più sporco del solito, che ha messo a nudo - se ce ne fosse stato ancora bisogno - tutte le sue criticità emerse in anni di mal governo:

- depuratori insufficienti e mal funzionanti;
- canali di scolo e pozzi abusivi;
- fiumi e torrenti violentati da attività fuori controllo;
-sfruttamento delle risorse costiere con modalità insostenibili;
- raccolta differenziata dei rifiuti inadeguata e a macchia di leopardo.

Queste e altre problematiche sono emerse con chiarezza e messe sotto una luce diversa, grazie a una nuova metodologia che si è fatta strada quasi spontaneamente durante l'incontro. Questa metodologia di confronto ha consentito che la maggior parte dei presenti prendessero la parola, auto moderandosi nei tempi e nei contenuti. Democrazia interna, attenzione alle differenze e alla gestione dei conflitti. Il coordinamento elaborerà un programma d'intervento che terrà conto delle proposte emerse con forza, e piuttosto unanimi, durante questo primo incontro, e nei prossimi che si organizzeranno, tenendo conto del minimo comune denominatore; quest'ultimo, infatti, smussa le differenze, che in ogni caso vengono intese come ricchezza. Particolare attenzione si darà alle azioni concrete, alla comunicazione e all'educazione ambientale delle giovani generazioni, le prossime iniziative coinvolgeranno anche le scuole assicurando così la partecipazione anche dei più giovani.

Erano presenti: MEDiterranean MEDIA, I giardini di Eva, Associazione culturale Artemis, Associazione culturale Calabria Nuova, Comitato Torremezzo Bene Comune, Comitato difesa Ambiente Diamante e Cirella, Costa Nostra Lamezia, Comitato Ambientale Presilano, Fiab Cosenza Ciclabile, Italia Nostra Sezione Alto Tirreno, Legambiente Belvedere, Legambiente Riviera dei Cedri e Calabria, Lipu Calabria, Milleniansarts S. Lucido, Salviamo il Tirreno cosentino, V.A.S. Calabria, WWF Calabria Citra.

L'adesione e il confronto è aperto, vi aspettiamo!

N. G.

Mariangela Maritato

Al centro della pandemia

Al centro della pandemia nell'anno del Covid19 e del collasso della sanità pubblica dissanguata negli anni da investimenti e commesse private secondo uno schema passato alla storia come "Modello Lombardia", epicentro dell'ondata pandemica in un'Italia impreparata a fronteggiare un nemico, tanto microscopico quanto pericoloso, secondo un protocollo unico e condiviso per contenere un rischio che, secondo il Mea Culpa della comunità scientifica, poteva essere previsto e calcolato.

Il senso di impotenza e di rassegnazione alla morte, la resilienza e l'isolamento sociale come prevenzione ma anche la paura dell'altro, il controllo di massa e il caos informativo incapace di dare una risposta adeguata - secondo uno schema logico di non contraddizione - ad un'ansia crescente come i numeri nei bollettini della morte e dei contagi, soprattutto nei luoghi adibiti alla cura, divenuti paradossalmente i principali focolai, dai pronto soccorsi alle case di riposo.

La libertà controllata e negata senza adeguate risposte pubbliche che seguissero la logica epidemiologica della diffusione, del contenimento e del controllo computazionale.

Il cambio di abitudini negli spostamenti e dell'affidamento quasi esclusivo ai propri mezzi privati per una crescente sfiducia in quel pubblico e in quel territorio sconnesso con la propria dimensione sociale e contrattuale più autentica perché garantire sicurezza vuol dire prima di tutto prevenire e curare.

Quella innescata dal Coronavirus Sars_Cov2 è una crisi sistemica che ha messo in evidenza non solo le falle del sistema sanitario pubblico nazionale, ma dell'intero sistema politico ed economico, accentuando le differenze e le diseguaglianze sociali di un modello liberista che anche di fronte all'esigenza di un welfare per tutti, ha creato di fatto corsie preferenziali, di testing e di cura.

Venendo meno il tracciamento computazionale e la certezza dei numeri e dei dati – la spiazzante confessione del presidente del Comitato tecnico scientifico Agostino Miozzo sul fatto che in Italia non si distinguono i morti da Covid e con Covid – ha delegato ogni speranza di uscire dalla crisi alla campagna di vaccinazione in un'ottica strategica e comunitaria che ha riportato ottimismo presso la comunità scientifica a prescindere dai risultati certi ed oggettivi per i quali bisognerà attendere i primi mesi del 2021.

Nonostante il nostro Paese sia stato tra i primi ad aver isolato allo Spallanzani di Roma l'Rna del Coronavirus, non è stato in grado di sviluppare in tempi brevi risposte autonome rispetto alla comunità internazionale che non siano misure di contenimento e limitazione della libertà di circolazione, con inchieste giudiziarie in corso atte a individuare le responsabilità penali in merito alle morti che ci pongono ancora oggi sul triste podio europeo, mettendo in evidenza la necessità di essere trainati fuori dal pericolo secondo le medesime logiche che lo hanno innescato.

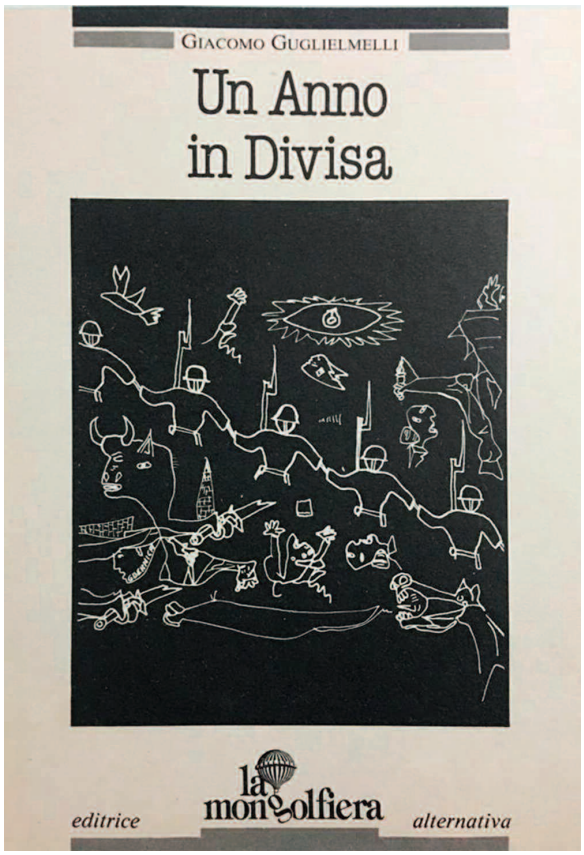
Sin dall'inizio dell'epidemia – il cui inizio è stato ricondotto a novembre da pubblicazioni scientifiche sempre più attendibili - è sembrato di trovarsi in balia del caos con una percezione molto bassa del pericolo tradotta in dispositivi e misure biomediche inefficaci nei confronti di una minaccia batteriologica definita dai massimi esperti di sicurezza al mondo "il nucleare dei poveri" e risposte politiche controproducenti, come un lockdown che ha mietuto morti per inefficienza anche per patologie gravi declassate a patologie di serie B, a cui ha fatto seguito una riapertura senza controlli e limitazioni adeguate per scongiurare la chiusura delle scuole a settembre e l'avvento di una didattica a distanza che ha accentuato ancora di più le diseguaglianze sociali e il gap tecnologico in un'ottica di "accesso" ai principali diritti democratici, come quello all'istruzione.

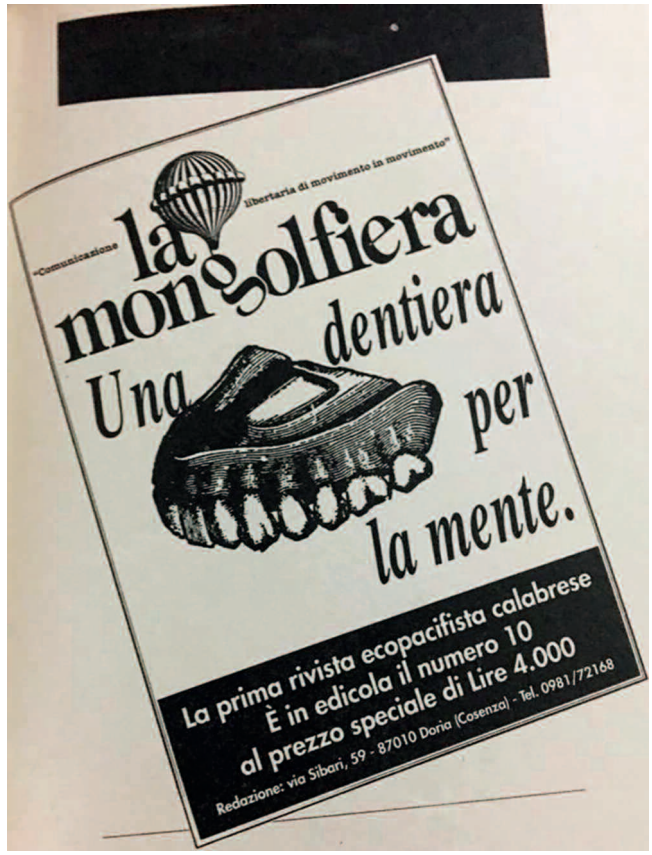
La gestione superficiale e divisa da schieramenti politici dell'emergenza ha accentuato le differenze territoriali e regionali e la mancanza di responsabilità e di posizioni comuni ha alimentato la disinformazione e il dissenso nei confronti di ciò che è apparsa a frange di estremisti e negazionisti come una sorta di "dittatura sanitaria" in perfetto stile cinese, ma senza l'osservanza delle

Mariangela Maritato

regole alle quali la popolazione cinese è portata per cultura, tradizione e regime. Persino la corrispondenza scientificamente provata tra inquinamento atmosferico ed aumento del contagio non ha portato a misure o limitazioni, fuori dal lockdown, tali da limitare emissioni ed inquinamento su scala locale. Le conseguenze evidenti dell'assenza di un piano pandemico nazionale ha accentuato localismi ed individualismi rimandando all'autonomia locale e al buon senso la gestione del protocollo minimo di sicurezza. Solo la campagna vaccini Anticovid – saltate le indicazioni epidemiologiche che avrebbero dovuto portare ad una gestione pubblica e accurata del testing, del trattamento e del tracciamento in ottica di controllo e previsione del rischio - appare come l'unica via d'uscita dallo stato di emergenza in un'ottica di politica comunitaria e globale ma sarà necessario rivedere alla base il modello politico, economico e finanziario che l'ha innescato, a partire dalle politiche ambientali e sociali. Uscire migliori dalla crisi vuol dire riconquistare una dimensione di appartenenza alla comunità e di welfare pubblico come stabilito dall'accordo di Parigi del 2015 e avendo chiari gli obiettivi dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, sintesi perfetta di un progetto democratico che partendo dalla lotta alla povertà, alla fame e alle diseguaglianze vede nella salute e nel benessere un tassello fondamentale e prioritario di ogni stato civile e di diritto che la pandemia ha solo, momentaneamente, posto in stand-by.

archivia





Libro e locandina pubblicati nel mese di maggio 1991

Francesco Cirillo

Alfabeto calabrese

Piccola guida per capire la Calabria e affrontare il 2021

Abbandono. Il Complesso dell'abbandono pervade i calabresi. Lo si vede nella tragedia. Quando un'alluvione o un terremoto colpiscono la Calabria, siano esse Crotone o Vibo o qualche sperduto paesino, all'arrivo delle telecamere eccoli piangere e chiedere aiuto allo Stato che li ha abbandonati. Se la stessa cosa succede in Trentino eccoli al lavoro con pale e ruspe senza attendere nessuno.

Benedizioni. La Chiesa calabrese benedice tutto. Ospedali, ospizi, caserme, scuole. Trovi ovunque vescovi e preti a benedire uomini e cose chiunque essi siano. La nostra è una chiesa benedicente, pronta ad essere coinvolta in tutto, pronta a mettere le mani ovunque, pronta a partecipare ad azioni economiche pur di trarne un profitto, pronta a benedire uomini politici anche i più chiacchierati. Non è chiesa di parte, non è dei poveri, non è degli ultimi, non è dei sofferenti. E' chiesa ricca e dei ricchi.

Centri storici abbandonati. E' la caratteristica dei nostri paesaggi. Nessuno vuole vivere nei paesi dell'interno. Senza scuole, senza poste, né farmacie, né medici condotti. Le popolazioni emigrano nei paesi della costa, nei capoluoghi, nell'hinterland vicino. Abbandona le case e anche le terre, gli animali, le greggi. La desertificazione dei paesi, porta la desertificazione culturale, l'abbandono delle proprie radici, per una nuova vita nel nulla che lo appartiene.

Degradi. Il paesaggio non esiste più, quello che era tipico della regione, è devastato dalla cementificazione selvaggia. Tutto viene autorizzato in nome del progresso, del turismo, del futuro. Case, ville, palazzi, villaggi, hotel, tutto è permesso, tutto viene mangiato e tutto diventa degrado, anche se ammantato da una finta bellezza fatta di allumini anodizzati e plastiche .

Elezioni. Eccole vicine e tutti si danno da fare per salvare la Calabria. Condottieri, escono dalle tombe e si prodigano per essere eletti e vincere. Il popolo aspetta la chiamata, aspetta per chiedere finalmente il favore negato dagli altri, la sistemazione del proprio figliolo, l'avanzamento di posto nell'ufficio, l'aumento di un misero stipendio, i pagamenti arretrati, un debito da chiudere, un prestito in banca, un posto in ospedale. Tutti dicono di si, tutti si fanno avanti, diventano buoni nella propria miseria, si prodigano per l'altro, sono pronti a morire per la patria indossando le fasce tricolori, lo stipendio di nullafacente li aspetta.

Famiglia. la Famiglia è la base di partenza di tutto. La famiglia ricorre nella massoneria, nella propaganda clericale, nei partiti e soprattutto nella 'ndrangheta. Sono i rapporti famigliari che fanno sì che l'organizzazione sia impermeabile ai pentiti. Nessun figlio accusa il padre e la madre.

Galere. Ecco i non luoghi dove finiscono i miserabili, i montecristo, i figli di un cristo cieco. Ecco i non luoghi dove finiscono i mortali, l'uomo umano, vero, che scopre in questi non luoghi, il senso della vita. Sono reietti, da evitare, da non inserire, da questi non luoghi si esce non amati, si viene odiati a vita, si viene scartati. La galera fautrice dello scarto umano, non luogo da dove non si può uscire riciclati. Salvo che non si sia un mammasantissima o un politico. La 'ndrangheta sa riciclare i propri uomini, sa valorizzarli, facendone aumentare il rispetto. Il politico idem, diventa un perseguitato per aver fatto del bene, suscitando invidia. Nel supercarcere di Palmi, nella cella del boss della cosca di Locri, sul suo letto, non c'era un padre pio, né una madonna, né un gesucristo, ma lui il politico perseguitato per eccellenza, Bettino Craxi. Sulla sua foto una scritta: "non sono un evaso ma un esule ", paragonandosi così ad un Napoleone sull'isola d'Elba, o un Garibaldi a Caprera o partigiani in fuga in Francia.

Handicap. Essere calabresi costituisce oramai un handicap che andrebbe riconosciuto come malattia.

Immunità. Non è l'immunità di gregge, ma quella dei politici. L'applauso a Tallini appena uscito dal carcere e rientrato nel parlamento calabrese la dice tutta. Il garantismo a senso unico è la scusa di tutti i politici quando i loro colleghi finiscono nelle mani della giustizia. Giustizialisti quando si tratta di buttare a mare i poveri profughi, giustizialisti quando si tratta di proibire qualunque cosa, allegri quando in carcere finiscono disadattati e emarginati. Ma il politico non si tocca.

Lavoro. Il lavoro non è possibile in Ca-

Francesco Cirillo

labria per una semplice ragione, altrimenti un giovane diventa libero e quindi di votare chi vuole. Il politico, il massone deve tenere sotto schiaffo chiunque cerchi lavoro, per ricattarlo al momento giusto. Quindi il lavoro deve essere precario e soprattutto a tempo determinato per dare la possibilità di poter bussare alla porta della persona giusta. Andarsene a cercare lavoro in Europa è la cosa più sensata da fare.

Massoneria deviata. Le logge più potenti d'Italia si trovano in Calabria. Adesso viene definita Massomafia, ma è cosa vecchia e risaputa che per fare carriera politica bisogna essere iscritti a qualche loggia. Anche la 'ndrangheta è interessata alla massoneria deviata da sempre e i legami con la politica passano attraverso di essa.

Ndrangheta. Meglio non parlarne. Il presidente ff Spirlì ha detto che bisogna parlare e far vedere solo le cose belle della Calabria. Certo per i video sarà un problema, inquadrare un paesaggio senza che si vedano le pale eoliche della 'ndrangheta, il mare con le sagome delle navi affondate dalla 'ndrangheta, le montagne sventrate dalla 'ndrangheta per le cave, i fiumi inquinati dalla 'ndrangheta, le spiagge e le colline distrutte dalla 'ndrangheta, sarà un bel problema. Ma c'è photoshop comunqe.

Ospedali. Tranquilli i 18 ospedali chiusi dalla giunta di Scopelliti, così resteranno. Servono anche per i servizi giornalistici e creano comunque indotto.

Percorsi. Le strade della Calabria percorsi di morte e di strazio. Centinaia le vittime ed i feriti ogni anno per colpa della mancanza della segnaletica, delle buche, delle gallerie non illuminate, dei continui bivi abusivi, dell'asfalto mancante. Le strade inutili sono quelle che si fanno per arraffare soldi per poi abbandonarle, esempi sono la Sibari-Sila, la Scalea-Mormanno sulle quali sono stati investiti centinaia di milioni, mentre la Lagonegro-Scalea e la San Marco-Guardia Piemontese risultano in pieno abbandono. Per fortuna ogni tanto arriva il Giro d'Italia e si rifanno le pulizie di casa.

Querela. La politica sceglie la querela piuttosto che il piombo. E così fanno i massoni scoperti e i 'ndranghetisti dal colletto bianco. Ti querelano piuttosto che spararti. I pochi giornalisti che scrivono autonomamente e liberi dalle redazioni dei giornali controllati sono oberati dalle querele, costretti a passare intere giornate nelle aule dei tribunali per difendersi da una frase o da un articolo e costretti a pagare gli avvocati. Giudici compiacenti mandano avanti

cause inutili che servono da esempio per impedirti di scrivere verità. Bisognerebbe istituire una task force di avvocati pronti a difendere gratuitamente i giornalisti querelati.

Rifiuti. Le discariche in Calabria sono dappertutto, le preferite da calabresi e turisti sono le piazzole lungo le strade. Nonostante le telecamere se ne fottono e lasciano sacchi neri pieni e masserizie di ogni genere, in prevalenza materassi. Chissà perché si cambiano tanti materassi, forse attratti dalle pubblicità in tv di Mastrota . Non esiste un piano generale sulla raccolta dei rifiuti e ancora la regione è divisa in ambiti per distribuire appalti e sub appalti che finiscono guarda caso sempre nelle stesse mani.

Sanità pubblica. Argomento spinosissimo e quasi impossibile da risolvere, salvo che la magistratura cominci a fare il suo dovere di scavo fra fatture false, doppi incarichi, appalti e sub appalti, pagamenti doppi, medici e personale corrotti, funzionari super stipendiati, il tutto con la copertura di politici a loro volta corrotti. Gli ospedali per tutto il 2021 resteranno chiusi e ancora di più i calabresi saranno costretti a rivolgersi fuori regione, facciamocene una ragione. Segnali dal nuovo commissario non ne vengono, e più facile interpretare quelli che provengono dallo spazio.

Terre e mari tossici. Sono arrivati alla regione Calabria ben 5 milioni di euro per le bonifiche dei terreni tossici. Riusciranno a spenderli nei posti giusti? Esiste un lungo elenco redatto qualche anno fa, dagli uffici della stessa Regione Calabria. Esistono anche gli elenchi redatti da "Sentieri", ma basta anche chiamare a sé le associazioni ambientaliste esistenti nei territori per redigere una veritiera lista di siti da bonificare. Da questi elenchi mancano le navi dei veleni che continuano a dormire nei luoghi affondati circondate da misteri e bidoni radioattivi.

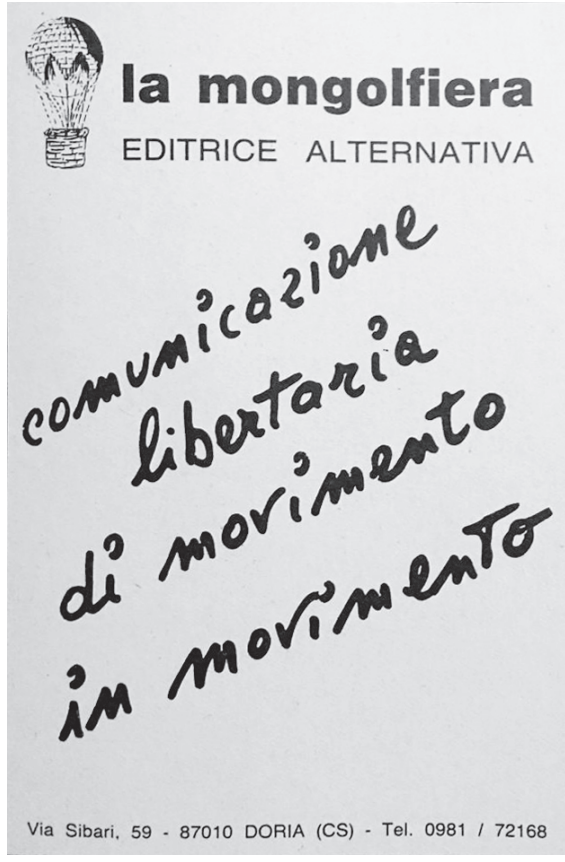
Ubbidire. Ubbidire sempre a tutti e tutto. Se si vuole camminare bisogna saper ubbidire. In Calabria chi disobbedisce è subito tacciato di essere qualcosa. Si scava nel suo passato, nelle sue storie, si spulciano i post su faceboock ed i social per scoprirne debolezze, si sfogliano i registri di scuola e dei comuni per vedere se paga le tasse, se si droga, se ha orientamenti sessuali diversi, se frequenta la chiesa, se è apostolico romano o Testimone di Geova, protestante e peggio ancora ateo. La Calabria durante il fascismo era terra di disobbedienti al confino oggi si man-

dano in emarginazione nei paesi stessi dove essi vivono. La gente deve averne paura, starne lontani, non invitarli alle feste di matrimonio e tantomeno presentarli in liste alle elezioni. Bernard Shaw la definiva come «la più rara e coraggiosa» delle virtù.

Vaccino. Vaccinarsi non solo contro il Covid ma anche contro i politici di professione, quelli indagati, quelli del malaffare, quelli conniventi e silenti verso la delinquenza. Il miglior vaccino per vivere e far vivere bene è questo.

Zero. Salvini da ministro definì l'allora sindaco di Riace Mimmo Lucano uno zero. Dopodiché scatenò da ministro tutto quanto aveva a disposizione contro di lui e su Riace pur di far sparire una delle esperienze più belle e pulite della Calabria. Politici silenti, magistrati, prefetti, massoni e 'ndranghetisti col colletto bianco, si misero all'opera per disgregare il piccolo paesino fra le Serre e l'Aspromonte. Distrussero lo Sprar e deportarono oltre 500 immigrati disperdendoli per tutto il meridione, buttati in strada o in istituti di controllo, donne e bambini nati a Riace vennero sparpagliati lontani da Riace. Ma Riace lotta ugualmente con i tanti zero che raccoglie e vive oggi partendo proprio da zero.

archivia



Libro e locandina pubblicati nel mese di gennaio 1990

Cronaca di una morte annunciata

La Villa Vecchia, un nome una profezia

La Villa Vecchia è un parco storico, nato su un giardino risalente al 1600 annesso all'ex Monastero di Santa Maria di Costantinopoli a Cosenza.
Nasce come giardino comunale nel 1870, si estende fino alle pendici di Colle Guarassano e al sottostante rione dello Spirito Santo, in un'area di circa 30.000 metri quadri. L'ingresso principale è situato a piazza XV Marzo, nel centro storico della città.
La villa circonda il Palazzo del Governo, sede della Provincia, ha diverse entrate e si dispone su un profilo altimetrico compreso tra 275 e 240 metri.
L'ingresso monumentale è ubicato su via Petrarca affiancato dalla scalinata di accesso ai giardini, mentre l'ingresso principale si apre sulla piazza, ad angolo con il Teatro Alfonso Rendano.
La villa è disposta su più livelli, dall'ingresso principale parte Viale Guicciardi, con un doppio filare di lecci nel tratto iniziale, palme nelle aiuole, mentre nella parte finale sono stati messi a dimora platani, sui terrazzamenti possiamo trovare altre specie arboree: acacie, pioppi e querce.
Nel corso del tempo la villa ha subito diverse ristrutturazioni e ampliamenti. Nel 1878 il comune di Cosenza pianificò un intervento di ampliamento a cui fecero seguito all'inizio del Novecento l'introduzione del gazebo e l'inaugurazione della vasca della Venere.
Nel 1932 venne introdotto l'ingresso monumentale di via Petrarca e una generale rivisitazione della parte alberata nella zona bassa della villa. Tra i monumenti presenti vi è posto all'ingresso il Monumento ai martiri o Statua Italia eretto in piazza XV Marzo nel 1878 in onore dei protagonisti dei moti risorgimentali del 1844.
Qualche breve cenno storico è stato necessario per introdurre e osservare oggi lo stato di decadenza in cui versa la Villa Vecchia.
Nell'ultimo decennio la villa, che ha tutte le caratteristiche del Giardino Monumentale, è stata abbandonata al suo destino, insieme al centro storico cittadino.
La villa sorta su una sorgente naturale, non valorizzata in una città che ha sempre sete di acqua potabile, versa in uno stato di totale marcescenza. La canalizzazione delle acque piovane non viene più mantenuta da tempo, la sistemazione della pavimentazione in mattoni ha sollevato il manto stradale di molti centimetri e ha soffocato le radici dei lecci e dei platani centenari.
Oggi assistiamo al taglio indiscriminato di piante di valore storico e ambientale poiché a rischio crollo, come attestano le certificazioni dei tecnici, ma, tanti ma:
- questa diagnosi nefasta poteva essere prevenuta da cure e manutenzione adeguata nel tempo?
- i tecnici cosa hanno fatto in questi anni per prevenire questi danni?
- qual è il loro piano di prevenzione

sugli alberi storici?
In questi anni abbiamo assistito alla copertura delle radici degli alberi, al taglio netto di rami importanti senza l'adeguata disinfezione per prevenire muffe e insetti dannosi, inoltre il ristagno di acque piovane e sorgive ha condannato a morte il filare di lecci centenari, mentre la capitozzatura di pioppi e acacie sui terrazzamenti annuncia crolli e frane sul viale principale della villa.
Gli alberi della villa malati saranno tutti rasi al suolo?
Il conseguente rischio di frane è stato preventivato?
Esiste un approccio sistemico al patrimonio "Villa Vecchia" e alberi storici?
È tempo di dire basta a questa incuria decennale, l'indifferenza uccide più della cattiva programmazione.
Vogliamo conoscere i responsabili di questo malgoverno del patrimonio storico, culturale e ambientale, ma vogliamo soprattutto che si cambi rotta!
La cittadinanza c'è, le associazioni di volontariato ci sono, le istituzioni?

Nadia Gambilongo,
Giardini di Eva
Giorgio Berardi,
Lipu Provinciale di Rende
Lorella Ciancio,
Comitato Ambientale Presilano
Antonello Grosso La Valle,
***Proloco Provinciale Cosen**za*
Giovanni Spedicati,
Collettivo La Mongolfiera
Nunzio Landri,
MEDiterranean MEDIA
Comitato Alberi Verdi
Maria Rosa Vuono,
Cooperativa sociale Hopla
Maria Brunella Stancato,
Federanziani
Mario Aloe,
Bretia Onlus
Marcello Carbone,
FIAB Cosenza Ciclabile
Francesco Alimena,
CASCo
Alfonso Conte,
Il tassello di Amantea
Antonio Perricone,
Auser
Elvira Russo,
Banca del Tempo BTCS
Stefano Catanzariti,
Comitato Piazza Piccola
Nella Matta,
A.I.Par.C.

Giacomo Guglielmelli

Un'enciclica in chiave ecumenica

Fratelli tutti!

Dopo la *"Lumen Fidei"* e la *"Laudato si' "*, papa Francesco il 3 ottobre 2020 ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, ha emanato la sua terza enciclica dal titolo "Fratelli tutti" col sottotitolo "Sulla fraternità e l'amicizia sociale".

Un testo composto da 8 capitoli e 287 numeri nei quali vengono ripresi i contenuti delle due precedenti encicliche, la prima sul tema della centralità della fede e della vita teologale, la seconda su un'etica e una spiritualità ecologica incentrata sul rispetto del creato e della dignità di ogni uomo. Il nuovo testo affronta il tema della fraternità, intesa come comune appartenenza al mondo, al di là di ogni fede, credo o appartenenza religiosa.

Per la stesura di questa nuova enciclica il papa si è ispirato, come per la precedente *"Laudato si' "*, al santo di Assisi che si considerava fratello di ogni uomo; ma anche al testo sottoscritto col Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, il 4 febbraio 2019 intitolato "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", un invito a " tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli". Un ringraziamento finale il papa lo indirizza anche a testimoni come Martin Luther King, Desmond Tutu, il mahatma Gandhi e Charles De Foucauld, che papa Paolo VI definì "il fratello universale".

L'idea fondamentale dell'enciclica è la riscoperta della fratellanza umana attraverso la condivisione disinteressata e l'impegno a promuovere azioni concrete perché si superi ogni contrapposizione ideologica e religiosa, facendosi "artigiani di pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri."

In particolare, nel cap. 8 intitolato: "Le religioni al servizio della fratellanza nel mondo", si rinnova l'appello all'unità delle chiese e delle religioni, ognuno nel pieno rispetto della propria identità, cultura e tradizione ma con l'obiettivo comune di rendere testimonianza ad un fine superiore che è il bene dell'intera comunità umana. Segnali incoraggianti di questo cammino ecumenico si riscontrano anche nella nostra realtà: da alcuni anni sono presenti e attivi gruppi di dialogo interreligioso per la pace, esperienze significative che coinvolgono appartenenti alle diverse confessioni e religioni presenti nel territorio calabrese. Sollecitati dalla nuova enciclica, si stanno già svolgendo gruppi di studio per il suo approfondimento, per trovarne ispirazione a realizzare azioni concrete di fratellanza e di amicizia. Un segnale incoraggiante perché l'invito all'unità e alla fratellanza si renda concreto e porti frutti di speranza per il futuro.

Nadia Gambilongo

La fragilità

Lo stato delle cose

Mario Aloe
La fragilità
MEDiterranean MEDIA Edizioni,
Cosenza 2020
€ 12,00

"Un mondo che vive verso il cielo con l'aspirazione di raggiungere le nuvole". Con una piccola e lieve pennellata Mario Aloe dipinge un mondo controverso e fragile, dove i grattacieli e le ciminiere delle fabbriche svettano e le rotaie sopraelevate dei treni veloci lasciano a terra polveri sottili che rendono l'aria pesante, quasi irrespirabile che divora la gola e insieme la vita delle persone.
Un mondo difficile, globalizzato e al tempo stesso affascinante. Sospeso tra Oriente ed Occidente, diverso e al tempo stesso uguale. Diverso per cultura, radici, ma uguale ormai nella folle aspirazione di governo della natura, del territorio, nella velocizzazione delle dinamiche di sviluppo. Ma questa aspirazione al controllo, questo desiderio irrefrenabile di costruire opere sempre più grandiose, questo mondo ossessionato dall'idea di crescita infinita, si dimostra estremamente limitato. Nel romanzo come nella realtà, risulta sostanzialmente inadeguato nella gestione di una crisi sanitaria proveniente dall'infinitamente piccolo. Un essere piccolissimo venuto al mondo con l'unico desiderio di moltiplicarsi non era del tutto imprevisto, da tempo si parlava, non solo tra gli addetti ai lavori, della possibile diffusione di virus killer; ma, probabilmente, questo fastidioso allarme che metteva in discussione l'attuale organizzazione sanitaria e non solo, è stato rimosso e nessuna precauzione, infine, è stata presa.
Un virus generatosi tra le pieghe contraddittorie di un'umanità sospesa tra antiche tradizioni e una vita moderna tra le vie di una megalopoli del mondo, è riuscito in poco tempo a mettere in ginocchio il sistema mondiale, mostrando e mettendo a nudo tutte le mille sfaccettature della sua precarietà e fragilità. È questa la chiave di volta del racconto e dello stato delle cose che stiamo vivendo. Ci siamo appena affacciati sull'orlo del baratro e abbiamo avuto paura, lo spavento è stato forte, non ci siamo ancora ripresi, ma sappiamo che è necessario farlo. È l'antico istinto di sopravvivenza che ci avverte che dobbiamo reagire, ma in questi tempi moderni e convulsi non abbiamo concorso a costruire, ad affinare strumenti per affrontare la crisi con mezzi adeguati, con ragionevolezza; ne avevamo la possibilità, ma non lo abbiamo fatto. Durante i mesi di quarantena sembrava tutto incredibilmente nuovo per noi, la realtà era quasi estraniante. Eravamo come smarriti davanti un evento imprevisto, inatteso. Ma la storia come sappiamo si ripete. L'epidemia di Spagnola la ricordano, ormai, solo gli studiosi, gli storici ma è avvenuta nel 1918 appena un secolo fa.
Il lavoro di cura in questi anni è stato declassato, svilito, relegato alle fasce più deboli della popolazione. Mentre il pianeta e i cambiamenti climatici ci urlavano con tutta la loro forza lo stato di crisi, non ci siamo presi cura della natura ferita, non abbiamo tutelato il territorio aggredito dalle opere umane, abbiamo trascurato le persone più fragili, i malati. Le logiche del profitto a tutti i costi hanno stravolto i sistemi sanitari sempre più privatizzati, e allontanati dall'idea di sanità come bene comune. Le megalopoli e le grosse aree urbanizzate confinanti con antiche foreste hanno contribuito a creare il terreno di coltura per agenti patogeni. Dunque, tutto sembrava concorrere alla creazione del contesto giusto per il salto di specie e per il trasporto aereo del virus in prima classe come su i posti in tariffa economica.
Gli investimenti volavano alto, mentre i beni comuni stavano a zero!
Ma senza un sistema di beni comuni sanitari, sociali che fanno da protezione, in un mondo reso assai fragile dalla ri-

Nadia Gambilongo

cerca esasperata del profitto, abbiamo visto si muore. Si perde prima la libertà, poi la dignità e infine, ci si spegne da soli in abbandono. Le immagini dei malati intubati e dei camion pieni dei morti rimarranno impresse nella nostra memoria a lungo. Ma se nulla cambierà a livello personale e di sistema, quelle persone saranno morte invano.
I protagonisti del romanzo hanno tratti antichi e al tempo stesso moderni, fanno lo slalom tra vecchie e nuove contraddizioni, ma non si danno mai per vinti, lottano per trovare nuove soluzioni per combattere il virus. Il ritmo della storia è incalzante ma al tempo stesso lieve, intrigante. Il lettore è come accompagnato per mano nelle vite degli altri che tanto somigliano alla sua. Il racconto si dipana tra la Cina e l'Italia tra i primi focolai di Coronavirus, i personaggi sono delineati a tutto tondo nella loro precarietà, nella loro determinazione. La ricerca del vaccino, dell'antidoto in questo stato delle cose non è di facile formula; è da ricercare dentro di noi, dobbiamo guardare in faccia i punti di non ritorno, le criticità che hanno determinato lo stato di crisi, dobbiamo colmare le falle del sistema, dobbiamo mettere in discussione il nostro modo di vivere diventato insostenibile, dobbiamo mettere al centro la cura delle persone, delle relazioni, del pianeta. Dobbiamo!
Tutto questo non sarà facile, potremo mai farcela?
Nella vita come nei romanzi, non si accettano spoiler!

libri da leggere

Antonella Radogna
La voce della Murgia
La Mongolfiera Editrice
Doria - Cassano Allo Ionio (CS)
Novembre 2019, € 12,00
www.lamongolfieraeditrice.it

Una notte fatale, una voce, un grido lanciato nel vento che chiede salvezza. Sullo sfondo la Murgia metafisica di Matera. Una storia d'amore fuori dal tempo in un racconto denso e seducente.

Nota dell'Editore
"***La voce della Murgia***" è un ***racconto*** di Antonella Radogna, poetessa e scrittrice materana. Ho voluto idearlo come progetto multiculturale per ***La Mongolfiera Editrice*** in cinque lingue europee: italiano, spagnolo, francese, tedesco e inglese in occasione di ***Matera Capitale Europea della Cultur***a. Per la vivezza delle immagini nel racconto il progetto, in seguito, si è ampliato in un ***graphic novel*** realizzato dal disegnatore materano Marcantonio Bianco.
Un doppio lavoro artistico, dunque, che La Mongolfiera Editrice dedica alla città di Matera, in un anno fondamentale per la cultura e il riscatto di tutto il Sud d'Italia.

Giovanni Spedicati

Marcantonio Bianco - Antonella Radogna
La voce della Murgia
La Mongolfiera Editrice
Doria - Cassano Allo Ionio (CS)
Novembre 2019, € 8,00
www.lamongolfieraeditrice.it

Rino Garro

Laboratorio artigiano di fantastica

L'officina del Racconto
Antologia di storie costruite a scuola,
Effequ, 2019

Uno dei momenti più dolorosi per l'insegnante di lettere è quello della scelta dei testi di narrativa da assegnare, durante l'anno e nel corso dell'estate, ai propri studenti. Si sa, crescendo gli italiani leggono sempre meno, e ciò diventa evidente a partire dalla scuola secondaria di secondo grado, quando, non è chiaro per quale motivo, i ragazzi ritengono che il libro rappresenti una sorta di oggetto non identificato che, lacerato triturato e defenestrato come tutti gli oppositori, infine non può che diventare volante. Gli insegnanti si macerano nel dubbio se per appassionare alla lettura sia più propedeutico il romanzo che tratta vicende seducenti il respiro degli adolescenti scritto con linguaggio rapido e colloquiale oppure il classico malloppone ottonovecentesco, la granitica pietra miliare dalla quale non è pensabile prescindere. I risultati sembrano scarsi in entrambe le direzioni, al punto da spingere la classe docente a ripiegarsi in sé stessa in un vago senso di colpa, quasi a lasciar credere che da loro e nessun altro dipendano i destini dell'editoria. Così nelle scuole sono ormai consistenti le iniziative e i progetti volti a promuovere la fruizione dei testi di narrativa: letture e riflessioni collettive, concorsi *libernautici,* incontri con gli autori, attività antigravizionali del tipo *Libriamoci* attraverso le quali si vorrebbe – medianicamente – far staccare l'ombra da terra e volteggiare nella frizzante euforia del possibile. In questo senso il *Laboratorio Artigiano di Fantastica* potrebbe avanzare qualche pretesa. È un progetto di vagabondaggio fabulatorio e scrittura narrativa destinato agli studenti di un intero gruppo classe. Si articola in una serie di incontri durante i quali gli studenti suddivisi in piccoli gruppi sono guidati a scoprire le proprie capacità di fantasia e creatività, e a dare vita a storie, poesie, racconti, risultato dei percorsi incrociati delle diverse personalità. A guidarli e orientarli verso il progetto comune sono gli scrittori in carne e ossa e sangue. I quali, abracadabra, spuntano senza trucchi dal cilindro, con la pura meraviglia degli studenti di trovarsi nel bel mezzo di un circolo semi vizioso. In effetti sembra trattarsi di un'attività ludica, sebbene non ci sia niente di più serio del gioco e delle modalità che lo regolano. Lo scrittore è una specie di *primus inter pares,* il capocantiere di un'impresa vocata principalmente alla costruzione di storie e poesie che prenderanno consistenza poco alla volta, passando di testa in testa, di bocca in bocca: lo *scrittore capocantiere* sorveglierà di sottecchi i refoli creativi, e li guiderà con delicatezza verso la loro naturale conclusione cercando di non sovrapporre alle voci degli studenti la sua. Poi, dalla gioia e dall'orgoglio di una produzione propria e collettiva, il testo creato diviene il brano su cui procedere nelle varie analisi testuali. Ma, in questo caso, lo studente è già allo stesso tempo soggetto/oggetto attivo: centrale, protagonista. La descrizione del setting e dei personaggi, l'utilizzo dei vari registri linguistici, le scelte stilistiche e di tono, l'intreccio vengono *risolti* insieme allo *scrittore capocantiere* nel momento stesso in cui si avanza nella stesura: dall'esperienza concreta, dunque, per giungere alla formulazione della regola e dei principi che misurano la scrittura. Dalla didattica deduttiva a quella induttiva. E scherzando e ridendo, orgogliosi di aver creato tutti – chi più chi meno, nessuno escluso – il racconto divenuto ora testo da studiare, gli studenti mostreranno più simpatia verso i libri, può darsi ne vorrano scrivere uno in proprio, e per non fare brutta figura, vorrano *copiare* dagli scrittori più bravi. Saranno, così, obbligati a leggere. Magari i libri di coloro che hanno visto da vicino in questi anni nel corso delle varie attività di *cantiere*: Valerio Aiolli, Elisa Biagini, Enzo Fileno Carabba, Emiliano Gucci, Alessandro Raveggi, Vanni Santoni, Marco Vichi. O magari il proprio libro, *L'officina del Racconto – Antologia di storie costruite a scuola*, edito da Effequ lo scorso anno, scritto dalla felicità di più di centocinquanta studenti dell'IIS Leonardo da Vinci di Firenze.

Franco Dionesalvi

Il bibliotecario delle Brigate rosse

L'ultimo lavoro di Francesco Cirillo

Un anno fa, nel corso del mio ennesimo trasloco questa volta più lungo degli altri, da Cosenza a Milano – il ragazzo dell'impresa traslochi che mi ha aiutato ha dato uno sguardo alle centinaia e centinaia di libri che avevamo sommariamente messo a posto negli scaffali, in attesa di una mia risistemazione più affettuosa, lenta e scrupolosa (e non ho osato dirgli che altrettanti ne avevo lasciato a Cosenza, in una mia cantina, perché nella nuova casa proprio non c'entravano), e, visibilmente sorpreso, mi ha chiesto: "Ma lei li ha letti tutti?". Alla mia risposta affermativa ha replicato: "Io non ho mai letto un libro in vita mia". Penso sia il caso di partire da qui, per introdurvi a questo libro sui libri di Francesco Cirillo. Che di stimoli ne dà tanti, e di chiavi di lettura ne sollecita diverse. Ma intanto giova segnare lo spartiacque, che è nei fatti. E non corre soltanto fra i divoratori di libri e coloro che odiano la lettura (contrapposizione di vecchia data); ma anche fra la carta e internet, fra il testo sancito e definitivo della stampa e la fluidità dello smartphone, la liquidità e la liquefazione del nostro tempo brillantemente analizzate da Bauman. Il libro rispetto all'e-book, ai giornali on line e agli schermi a scorrimento perenne dei social, è cosa diversa. E questo non è il solito discorso passatista. Baricco, nel suo recente "The game", dice: basta con gli appelli per salvare le latterie che stanno per chiudere. Ecco. C'è una retorica del passato che si vede sbiadire e scomparire, che oggi leghiamo all'invasione del digitale, ma che si nascondeva già avant'ieri nel rimpianto dell'età dell'oro di virgiliana memoria, e che in ultima analisi è la nostra paura di invecchiare e di morire. C'è questo, certo. Ma è anche vero che il libro racchiude un'essenza, un sistema di occasioni, che il digitale non ha. Perché il libro è "finito". È un'opera data, è un corpo. Cosa che nel web si diluisce e si sperde, dentro un magma sicuramente ricco di sollecitazioni, ma perennemente mobile, indefinito, incapace di punti fermi, di approdi. La lettura del libro che avete nelle mani consente di cogliere bene questo aspetto. Proprio perché Cirillo a un certo punto ci racconta di come i suoi libri facciano con lui il gioco del gatto e del topo. Si lasciano inseguire, ricercare. Seminano tracce. Ma lo costringono, fra inganni e svelamenti, fra messaggi arcani e misteriosi incontri, a cercare, a interrogare. A mettersi in gioco. In una caccia al tesoro che intanto si misura nei "corpo a corpo"; e poi costringe a riguardarsi dentro, a indagare il tesoro nascosto dentro di sé. All'interno del proprio passato. O anche nel proprio futuro; o in uno dei tanti futuri possibili, per sé stesso e per l'umanità. Questo di Cirillo è un libro breve, agile; ma vario, ricco di spunti diversi, di attraversamenti del tema anche trasversali. E soprattutto leggero, a tratti persino esilarante. Ma non per questo non capace di fornire sollecitazioni intense, che poi il lettore potrà decidere a modo suo di sviluppare. Fin dalla suggestione iniziale, un po' giocosa. Ossia dal titolo, che – come spiegherà – richiama a un'esperienza dell'autore, drammatica ma altamente formativa, legata a una sua carcerazione. E il testo racconta quanto i libri risultino preziosi in circostanze particolari, come possano riempire un'esistenza quando si è costretti a stare tutto il tempo in una cella e non fare nulla. Ci sono, certo, libri e libri. E uno dei passaggi più "forti" ricorda il caso di Lorenzo Calogero, grande poeta calabrese, emblema anche di una vicenda biografica di non riconoscimento, di emarginazione nella follia, di solitudine. E pure di mancata valorizzazione di un così nitido e intrigante fenomeno, a scopi artistico-culturali del territorio. Cirillo ricorda come non ci siano nel

paese d'origine del poeta quasi per niente segnali del suo passaggio, della sua vita, del suo talento da offrire ai visitatori. Io peraltro mi sono sempre chiesto perché, ad esempio, non si faccia nulla per valorizzare, e in qualche modo per rendere giustizia, a due grandi poeti di Cosenza, Angelo Fasano e Raffaele De Luca, autori di versi bellissimi e peraltro legati a destini drammatici, consumatisi in giovane età, negli anni Novanta del secolo scorso. Perché l'Università della Calabria non ha mai pensato nemmeno di assegnare una tesi di laurea su questi autori, e ne fa compilare invece decine sui soliti autori alla moda, su cui niente di nuovo può essere scritto? Ma poi, ed è una sollecitazione che va colta, Cirillo da un altro punto di vista tratta i libri tutti allo stesso modo. Rinnegando ogni pregiudizio intellettuale. Che si tratti di Bradbury o di Dante, di Collodi o di Shakespeare, il libro è importante di per sé. E la lettura è formativa, e significativa, comunque. C'è naturalmente in questo un po' del mestiere del libraio: che in parte è un esperto e in parte un catalogatore; che sa darti indicazioni sui contenuti ma poi sa distinguere e sistemare i libri anche in base al colore, alla consistenza, al formato. Un po' come l'amore verso una donna: ci incantiamo alle sue parole, ci smarriamo nei suoi pensieri, nei suoi giochi di rimandi. Ma poi la riconosciamo dal colore dei suoi occhi, dalla forma delle sue mani. Sono importanti, i libri. Tutti. Dai più nobili a quelli dei bambini. Attenzione, però, all'immagine centrale. Quella ispirata dal "Nome della rosa", ma anche dalla rapida e significativa ricognizione di quanti nella storia, nei secoli, ci hanno provato. Ossia alla biblioteca che brucia. Per chi "conosce la forza della parola" (come diceva Majakovskij) la scena più drammatica era proprio data dalla distruzione della biblioteca, dai libri che bruciano. Ma oggi? Quale immagine del nostro tempo riveste la stessa forza? Oggi che il libro è desacralizzato e sostanzialmente dimenticato, credo che corrisponda allo scoprire di non essere connessi; che non c'è campo, o che non si trova la presa. Questa è la sciagura più grave di questo tempo. Il che vuol dire che anche il dramma estremo si è ridotto a evento patetico, a scenetta indecorosa per uomini e donne di cui svela quanto, oggi, siano terribilmente soli.

Il libro è in tutte le librerie o richiesto presso la stessa casa editrice: www.cdse.it

libri da leggere

Veronica Iannicelli
Immuni
La Mongolfiera Editrice
Doria - Cassano Allo Ionio (CS)
Settembre 2020, € 15,00

Due libri che affrontano in maniera diversa la pandemia da Covid 19, ma entrambi ci aiutano a riflettere e a guardare dentro noi stessi per cercare di sfruttare questo periodo sospeso e dare il giusto risalto ai valori veramente importanti della vita.

Ilina Sancineti - Battista Bruno
Polveri della Quarantena
Il Torchio Editore
Doria - Cassano Allo Ionio (CS)
Dicembre 2020, € 7,00

Greta Thunberg
La nostra casa è in fiamme
Mondadori, 2019

"Non voglio la vostra speranza. Voglio che proviate la paura che io provo ogni giorno. Voglio che agiate come fareste in un'emergenza. Come se la nostra casa fosse in fiamme. Perché lo è."
Greta Thunberg ha parlato chiaro ai grandi del mondo e ha iniziato così la sua battaglia contro il cambiamento climatico, sostenendo che "nessuno è troppo piccolo per fare la differenza". Lo "sciopero scolastico per il clima" di una solitaria e giovanissima studentessa davanti al Parlamento svedese è diventato un messaggio globale che ha coinvolto in tutto il mondo centinaia di migliaia di ragazzi che seguono il suo esempio in occasione dei #fridaysforfuture. Greta ha dato inizio a una rivoluzione che non pare destinata a fermarsi, una battaglia da combattere per un futuro sottratto alle nuove generazioni al ritmo furioso dei 100 milioni di barili di petrolio consumati ogni giorno. "La nostra casa è in fiamme" è la storia di Greta, dei suoi genitori e di sua sorella Beata, che come lei soffre di disturbi dello spettro autistico. È il racconto di come una famiglia svedese si sia trovata ad affrontare una crisi imminente, quella che ha travolto il nostro pianeta. È la presa di coscienza di come sia urgente agire ora, quando nove milioni di persone ogni anno muoiono a causa dell'inquinamento. È il "grido d'aiuto" di una ragazzina che ha convinto la propria famiglia a cambiare vita e ora sta cercando di convincere il mondo intero. (dalla copertina del libro).

Aboubakar Soumahoro
Umanità in rivolta
Feltrinelli, 2019

"Sapete cosa non deve mai fare un pugile? Non deve mai abbassare la guardia. E, più importante ancora, non deve farsi mettere all'angolo. Nel momento in cui sei all'angolo, puoi nascondere la faccia tra i guantoni o provare a schivare, ma prendi così tanti colpi che in pochi secondi finisci al tappeto". Aboubakar Soumahoro difende i diritti dei lavoratori. Arrivato in Italia dalla Costa d'Avorio più di vent'anni fa, ha conosciuto da vicino le insidie di un tessuto civile sempre più logoro e incapace di garantire i diritti minimi di ogni essere umano. Il suo è un avvertimento: siamo davvero sicuri che l'angolo del ring sia riservato ai migranti? Forse dietro "i mestieri che gli italiani non vogliono più fare" si nasconde il degrado delle condizioni generali di lavoro, che chi arriva in Italia sprovvisto di tutele e di diritti è costretto ad accettare per sopravvivere. È così che si spiega il gran ritorno della retorica del "prima gli italiani" e della "razza": uno stratagemma per abbassare il costo del lavoro e per ridurre drasticamente la distanza tra dignità e sfruttamento. Questo manifesto riempie un vuoto del dibattito politico italiano, perché dice in modo forte e chiaro che per non rinunciare al diritto alla felicità il nostro paradigma economico deve cambiare. Una nuova solidarietà deve nascere, così ha scritto Albert Camus, dalla rivolta di chi dice no a una condizione inumana di schiavitù. Aboubakar Soumahoro sa cosa significa essere privati di un diritto e per questo sa anche cosa significa lottare per conquistarlo. "Possiamo essere poveri, sfruttati e precari, ma non importa: usciamo dall'angolo". (dalla copertina del libro).